Santa Crociata in onore di

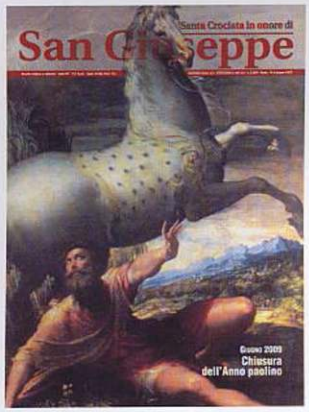
an Giuseppe

lturale - Anno 95° - P.I. S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.2 DCB - Roma - N. 6 giugno 2009



GIUGNO 2009

Chiusura dell'Anno paolino



Il Parmigianino (1503-1540), Conversione di San Paolo, olio su tela (1528), Kunsthistorisches Museum, Vienna

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2009

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
blog.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 95°
Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Giugno 2009

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Un cuore assetato d'amore

Accompagnare con amore — 4
Confitti sulla croce ma non sconfitti
di mons. Giuseppe Molinari, arcivescovo dell'Aquila

Intenzione mensile di preghiera di giugno — 5
Preghiera per il carcere
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 6

Forti per il combattimento della fede
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione — 9
Sotto la pesante croce

Spiritualità — 10

Il cuore misericordioso di Gesù in San Paolo
padre Ottavio De Bertolis

Una primavera nella Chiesa — 12
Graziella Fons

Teologia di San Giuseppe — 13

Lo sposo all'altezza di Maria
padre Tarcisio Stramare

Le vostre lettere — 16
a cura della Redazione

Primapagina — 17

Mons. Aurelio Bacciarini
Un vescovo secondo il cuore di Dio
Mario Carrera

Culto di San Giuseppe — 21
2/* Apparizioni di San Giuseppe a suor Efrem
Le rivelazioni: segni visibili del soprannaturale
Bruno Podestà

Appunti per un aiuto — 23

Accanto a chi muore tra bisogni e diritti
padre Donato Cauzzo

San Giuseppe nell'arte — 26

5/* Giuseppe nell'album della famglia di Nazareth
Luci nell'arte dell'Ottocento
Olinto Garavaglia

Testimonianza — 29
a cura della Redazione

Opere della Pia Unione — 30
a cura della Redazione

Arte e San Giuseppe — 31

4/* I mosaici del Trionfale
San Giuseppe in gloria
Stefania Severi

Il calendario e le sue tavole — 33
a cura di Angelo Forti

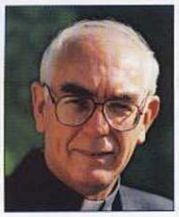
Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Anna Paoletti

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Un cuore assetato d'amore

di Mario Carrera
direttore



Un corazòn sediento de amor

La celebración de la fiesta del Sagrado Corazón nos ubica en la condición privilegiada de poder mirar en los ojos de Jesús, y en esta luz descubrir la profundidad de su amor por nosotros y de sentir vibrar en el alma su grito: "tengo sed". Antes de pronunciar "todo se ha cumplido" y "en tus manos Padre encomiendo mi espíritu", Jesús entrega a sus discípulos un deseo, el testamento de su estadía entre nosotros.

Ha scritto il papa Leone Magno che se vogliamo onorare il Redentore dobbiamo guardarlo «con gli occhi del cuore, in modo da riconoscere nella sua carne la nostra carne».

La celebrazione della festa del Sacro Cuore ci colloca nella condizione privilegiata di poter guardare negli occhi Gesù e scoprire in questa luce la profondità del suo amore per noi, fino a sentire vibrare nell'anima il suo grido: "Ho sete". Prima di pronunciare: "tutto è compiuto" e "nelle tue mani, o Padre, affido il mio spirito", Gesù consegna ai discepoli un desiderio, il testamento del suo passaggio tra noi.

Un giorno al pozzo di Sichem aveva chiesto alla donna samaritana: "Dammi da bere". Allora Gesù era all'inizio della sua vita pubblica. Le folle sarebbero venute più tardi. Quando Gesù si affacciò alla vita pubblica scelse di privilegiare relazioni individuali con le persone. Aveva fatto così con i primi discepoli e a Sichem tende la mano ad una donna samaritana. Scoccava in quell'incontro la scintilla di un modo diverso di valutare le cose. Dopo quasi tre anni da quell'episodio, è inchiodato sulla croce; innalzato sul crinale che separa il tempo dall'eternità, non vuole da bere, ma grida al mondo: "Ho sete".

Nei cenacoli della carità, fondati da santa Teresa di Calcutta, nell'angolo riservato all'adorazione eucaristica, accanto al tabernacolo, sempre campeggia la scritta: "Ho sete". In quel testamento di Gesù morente, Madre Teresa ha colto il fine di tutta la sua azione caritativa: "Appagare la sete di Gesù" non è altro che saziare la fame e la sete della gente con una Parola di speranza, di evangelica misericordia e con il dono del Pane della vita eterna.

La nostra vita di fede, infatti, non dovrebbe essere altro che: conoscere, amare, vivere, proclamare e testimoniare la Parola rivelata; tutto questo con i gesti di una carità che si fa compagnia. Fa parte infatti della missione affidata ad ogni battezzato provvedere ad ogni persona il necessario di "quell'acqua" sgorgata dal Cuore di Cristo, capace di diluire l'amaro delle sofferenze della vita.

In un commento a questo "grido" di Gesù sulla croce, Gianni Gennari scrive: «E allora sentire questa parola di Gesù - 'Ho sete' – diventa un compito: significa ricevere un comando, ricevere un impulso, ricevere una missione. Tutto lo scopo della nostra esistenza può divenire quello di dissetare il Signore (presente anche in ogni fratello). Questo significa diventare noi stessi, come Lui ci ha promesso, fonte da cui sgorga l'acqua zampillante sino alla vita eterna».

Oggi tutti stiamo attraversando una stagione di aridità dello spirito. Gli orizzonti angusti delle esistenze umane stanno facendo crescere la sete d'amore e di benevolenza nelle persone. Tutti abbiamo un ardente bisogno di sentirci amati. Gesù sotto la spinta dell'amore è arrivato sino al vertice del Calvario. In quel pellegrinare faticoso, nella sua anima risuonava costante l'eco delle parole del Padre: "Figlio mio, tu sei l'amato. In te mi sono compiaciuto".

Gesù percorre le strade del suo tempo amando con un cuore di carne, sospinto dal vento dell'amore del Padre, mentre in lui risuonano le parole del salmo: "La mia anima ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?".

Quella "sete" è una profezia sul senso del nostro vivere, un'offerta di Dio per farci vivere in pienezza. Chiediamo a Gesù di farci bruciare della sua "sete" e di saziarla con il suo Spirito che "rinnova la faccia della terra". ■

Confitti sulla croce ma non sconfitti



di Giuseppe Molinari,
arcivescovo metropolita dell'Aquila

COME PASTORE DI QUESTA CHIESA dell'Aquila, al termine di questa messa, che abbiamo celebrato per tutti i nostri fratelli e sorelle vittime del terremoto... Un saluto particolarmente affettuoso vorrei rivolgerlo a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, presenti a questo sacro rito. Per i parenti delle vittime voglio esprimere anche a nome di tutta la Chiesa aquilana i più profondi sentimenti di partecipazione affettuosa al loro grande dolore. Visitando, in questi giorni, l'obitorio allestito presso questa scuola della Guardia dì finanza, ho avuto modo di incontrare i parenti delle vittime. Molti di loro sono persone che conosco da tempo e tante volte ho condiviso con loro momenti importanti e belle storie personali e familiari. Ci siamo abbracciati, abbiamo pianto insieme, abbiamo pregato insieme accanto alle bare delle loro persone care. Mi sono tornati davanti volti noti legati a nomi che conservo nel cuore con immenso affetto. La fede ci dice che non sono lontani da noi; neppure la tragedia del terremoto potrà mai strapparli dal nostro cuore.

Cari fratelli e sorelle, colpiti negli affetti più cari, è il momento della grande fede, una fede che è più forte del dolore, dello smarrimento, della paura, del dubbio e della disperazione. È la fede delle parole di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morirà in eterno».

SIGNORE, NOI ORA SENTIAMO LA carezza gelida e tragica della morte. Facci gustare presto, fin da questo momento, l'abbraccio divino con il tuo corpo di Risorto. Chiama anche noi per nome, come chiamasti Maria di Magdala che, smarrita e stanca ti cercava nel sepolcro. Fa' vedere anche a noi che i sepolcri dei nostri cari sono già vuoti, perché questi nostri fratelli e sorelle non sono rimasti neppure per un istante nell'abisso assurdo e insopportabile della morte. Perché tu stesso ci hai promesso: «Chi crede in me ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Chi crede in Te non gusta la morte neppure per un istante, perché da questa vita povera, ferita e fragile passa subito nella vita vera, piena e dignitosa. Signore, noi crediamo a Te. Noi crediamo nella potenza del tuo amore e nella certezza della Tua risurrezione.

Mostrati anche a noi oggi come ai discepoli di Emmaus. Anche oggi hai spezzato il pane con noi in questa eucaristia. Fa' che anche a noi si aprano gli occhi e ti riconosciamo risorto in mezzo a noi per continuare insieme a te il nostro cammino. E perché da questa insopportabile ed assurda storia di morte nasca una nuova e luminosa storia di vita e di speranza. ■

I sacerdoti dell'Opera don Guanella, ad imitazione del nostro Fondatore per il terremoto di Avezzano del 1915, sono accorsi a portare soccorso. La Pia Unione ha aperto una sottoscrizione per i terremotati dell'Aquila; la somma raccolta sarà consegnata direttamente all'Arcivescovo.

Apostolato della preghiera



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti
gli uomini, nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

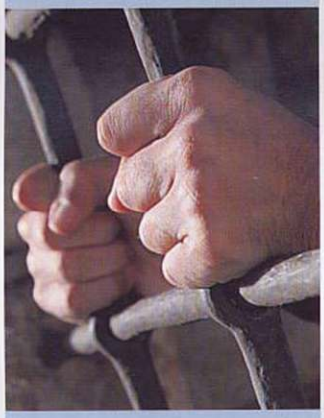
I Paesi più poveri siano sollevati dall'onere del debito estero.

Intenzione missionaria

Perché le Chiese particolari operanti nelle regioni segnate dalla violenza siano sostenute dall'amore e dalla vicinanza concreta di tutti i cattolici.

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo ci renda coraggiosi , capaci di leggere i segni dei tempi e di impegnarci in progetti di giustizia e promozione umana.



Fratello che sei chiuso tra quattro mura, in attesa di una libertà che non sai quando arriverà, consolati un po' perché c'è chi in mezzo al mondo ti pensa e prega per te. Tu non ci conosci, ma noi tante volte pensiamo a te, anche se non conosciamo il tuo nome. Fratello carissimo, Ti siamo vicini e con te preghiamo Gesù carcerato perché ti dia forza e conforto.
Amen!

a cura di don Angelo Sceppacerca

Intenzione della Pia Unione

Per i carcerati
Voci dal carcere

I CARCERATI

Signore crocifisso, guardaci.
Siamo quelli come te. Condannati e in carcere.
Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna.
Anche in attesa dell'esecuzione.
Ti basti questo: come Te, inchiodati in croce.
A differenza di Te, noi più spesso per colpa,
anche se non mancano, tra noi, gli innocenti.

IL CONDANNATO

Se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione,
dove ora io mi trovo.
Se potessi vedere e sentire quello che io,
tra queste buie mura, vedo e sento,
soffocato, umiliato, annientato.
Rifletteresti prima di sbagliare.
Io non ho riflettuto e sto pagando.
E amaramente penso ai miei cari.
Che ingiustamente soffrono a causa mia.

IL SECONDINO

Signore, io sono quello che chiude a chiave le sbarre,
il custode, comandante e servo a mia volta.
Io vivo e lavoro in luoghi dove ci sono molte croci da raccontare. Ognuna ha a che fare con te, coscienti o inconsapevoli, perché ogni croce porta con sé la salvezza.

CARLA, CONDANNATA E GIUSTIZIATA

"Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male, la mia vita fu di violenza. Ma da quando ho conosciuto il Signore nulla è più riuscito a farmi commettere un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore!".

IL CAPPELLANO DEL CARCERE

Non mi sorprenderò se un giorno questa donna, di nome Carla, sarà proclamata Beata: anche la Maddalena, da peccatrice diventò Santa. Dai grandi peccatori possono nascere i più grandi Santi nella Chiesa. Non esiste nessun peccato che non possa essere perdonato!

Forti per il combattimento della fede



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

Dono dello Spirito Santo, la virtù della *fortezza* «assicura la fermezza nelle difficoltà e la costanza nella ricerca del bene, giungendo fino alla capacità dell'eventuale sacrificio della vita per una giusta causa» (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 382). Essa, dunque, non va intesa nel senso di forza fisica, bensì in senso morale e spirituale. Mentre la forza fisica può esserci soltanto in un corpo sano e robusto, e può diventare violenza se usata male, la fortezza spirituale può esserci – e spesso c'è di preferenza – anche in persone di costituzione debole e fragile, persino malate e disabili. La *fortezza* ci dà il desiderio e la capacità di aderire alla volontà di Dio con una tale intensità da riuscire a compiere anche ciò che umanamente sembra impossibile. L'apostolo Paolo ha incarnato in modo veramente esemplare tale virtù. Dalle sue lettere traspare che non era una persona imponente, al contrario era piccolo (stava in una cesta!), non godeva di buona salute; al vederlo era di aspetto un po' dimesso, eppure aveva una forza interiore che lo spingeva ad affrontare, *per amore*, qualsiasi difficoltà.

Scrivendo ai Romani diceva: «*Tutto* concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8,28). *Tutto*, quindi anche quanto noi consideriamo un ostacolo: le situazioni difficili, precarie, rischiose, la malattia, le infermità e altri limiti. San Paolo poi esclamava: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (*Rm* 8,35) e

faceva seguire un elenco delle varie prove in cui ci si può trovare: «Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (*Rm* 8,35-36). Ecco la risposta immediata e sicura: no, niente di tutto questo; anzi, proprio in tali penose circostanze emerge l'incredibile novità del cristianesimo: «In tutte queste cose noi siamo più che vincitori *grazie a Colui che ci ha amati*» (*Rm* 8,37).

La vittoria spetta sempre all'*amore*. San Paolo aveva davvero provato tutte le tribolazioni da lui elencate, compresa, per ultima, *la spada*; morì infatti di spada. Questa spada, però, anziché separarlo da Cristo, lo unì definitivamente a lui. Qui sta la *fortezza*: nel rimanere saldi nella fede, nella speranza, nella carità, pur in mezzo a tribolazioni di ogni genere. Siamo forti nella misura in cui rimaniamo uniti a Cristo, come i tralci alla vite, così da ricevere continuamente da lui la linfa vitale, il suo Spirito d'amore.

«Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,38-39). Questa è la fortezza! La sua sorgente è il Signore stesso. È ancora san Paolo a dircelo con chiarezza nella sua seconda lettera a Timoteo: «Attingiamo forza nella grazia che è in Cristo Signore» (*2 Tm* 2,1). Scrivendo poi agli Efesini, si sofferma a lungo ad istruirli sul combattimento spirituale che accompagna tutta l'esistenza del cristiano.

Dopo aver loro fatto contemplare in una pagina di altissima mistica il meraviglioso piano di salvezza, dopo aver loro parlato di unità e di pace e avere loro dato tanti consigli per la *vita in Cristo* e nella comunione fraterna, conclude la sua lettera con una pressante esortazione alla vigilanza: «Per il resto, *rafforzatevi* nel Signore e nel *vigore* della sua potenza» (*Ef* 6,10), diventate sempre più robusti spiritualmente, attingendo tale forza da Cristo stesso.

Con un'immagine molto eloquente, l'Apostolo presenta il cristiano come un combattente e si sofferma a descrivere l'equipaggiamento di cui deve munirsi per non soccombere nell'ardua lotta. È il Signore stesso che lo riveste dell'armatura spirituale, di tutto ciò che gli è necessario per renderlo idoneo ad affrontare il combattimento che, oltre ad essere aspro, è pure senza tregua, e richiede una fortezza a tutta prova, non soltanto slanci momentanei di eroismo.

«Indossate *l'armatura di Dio* per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque» (*Ef* 6,11-14). San Paolo enumera ad una a una tutte le parti di questa armatura: «attorno ai fianchi, la *verità*; sul petto, la corazza della *giustizia*; i piedi, calzati e pronti a propagare il *vangelo della pace*. Afferrate sempre lo scudo della *fede*, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la *Parola di Dio*» (vv. 14-17). Tutta questa armatura, però, non sarebbe ancora efficace senza la *preghiera*, che procede dall'*umiltà*: «In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi» (v. 18).

Così spiritualmente difesi, non si teme più alcun attacco del nemico. Anche san Giovanni dice: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il maligno» (*1 Gv* 2,15).

Tutto, dunque, ci esorta a vivere con la consapevolezza che è giusto combattere la buona battaglia della fede, che non dobbiamo ritenere le varie prove della vita come "disgrazie", ma come "grazie particolari".

Strong in fighting for the faith

First of all, Fortitude should not be mistaken for physical strength. It is an interior determination allowing people to be firm in their faith, hope and charity in spite of trials of every kind. Even fragile and sick people can possess it. We are strong not because of human abilities, but because of our being united to Christ as branches to the vine. Jesus is the source of grace that we need when facing our spiritual fights against the evil pressuring from without and our own passions pressuring from within.

SIGNORE GESÙ,
nostra forza
e nostro canto
di salvezza,
tu sei venuto
a combattere
sulla terra
contro il potere
delle tenebre
e già lo hai vinto;
ma in noi,
tue membra,
fino alla fine
dei secoli
tu ancora sarai
perseguitato.
Noi siamo deboli
e indifesi:
rivestici della tua
armatura,
di tutte le virtù
spirituali
che valgono
a spuntare
le frecce infuocate
del maligno.
La tua Parola,
la fede, la speranza,
l'amore,
l'obbedienza filiale,
lo Spirito di orazione
siano la nostra
invincibile forza,
affinché mai nulla ci
possa separare da te,
nostro unico Dio e
Salvatore.
Amen.

Fin dall'inizio del cristianesimo i seguaci di Cristo sono stati perseguitati e, per mantenersi fedeli, hanno dovuto combattere e subire il martirio. San Paolo lo dice oggi anche a noi: «*Tutti* coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù subiscono persecuzioni» (*2Tm* 3,12).

IN UNA PAGINA MOLTO VIVA DEL SUO COMMENTO *al Salmo 118,* sant'Ambrogio – che visse in tempo di persecuzione e più volte dovette difendere i fedeli chiusi dentro la basilica di Milano assediata – si sofferma a lungo sul versetto: «*Sono molti i persecutori* che mi assalgono, ma io non ho deviato dalla tua volontà» (v. 157).

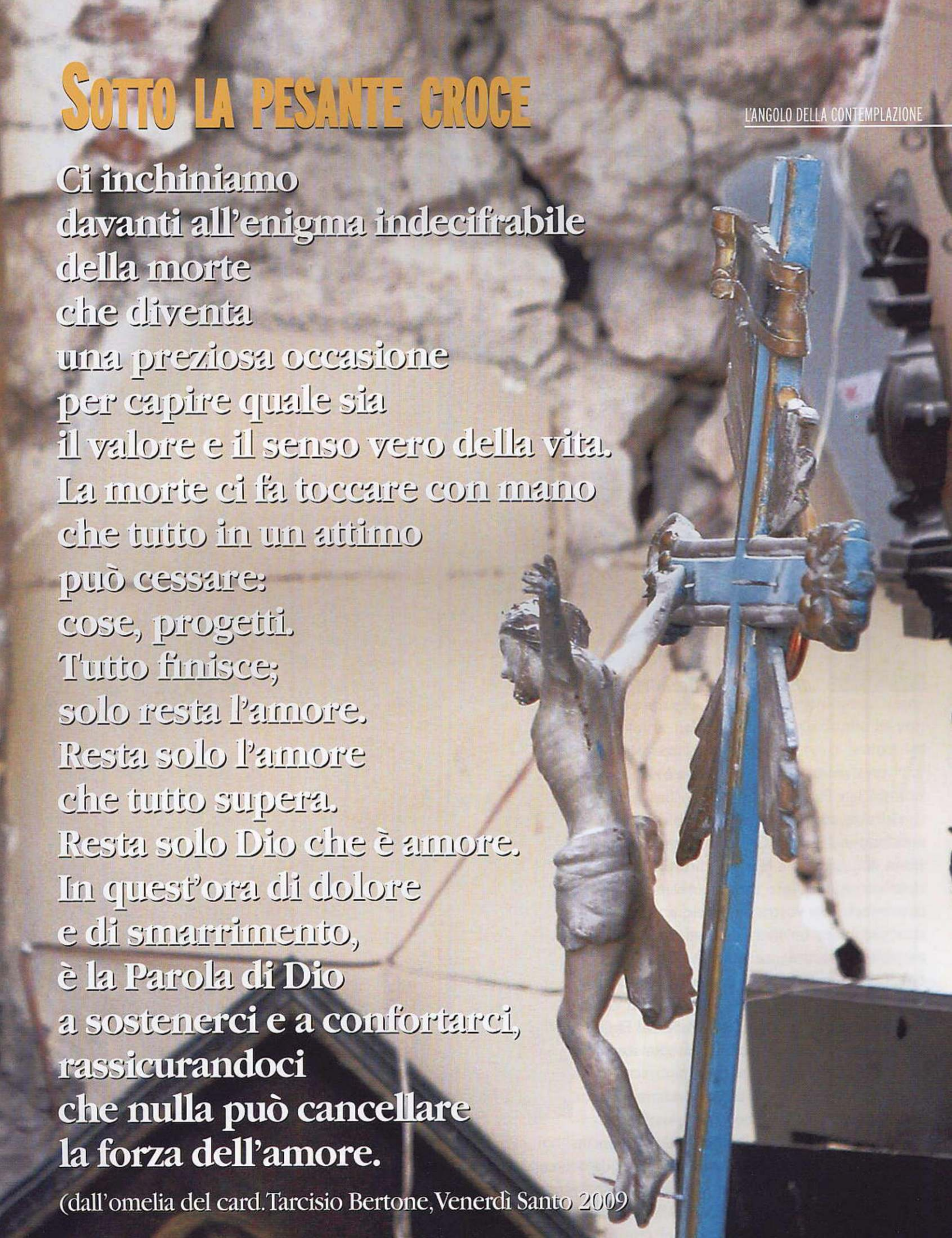
Sono molti i persecutori: «Non c'è un solo persecutore: costui ha molti gregari. Ma tu non lasciarti impaurire. E – quel che è peggio – non sono persecutori solo quelli che si vedono, ma anche quelli che non si vedono. Anzi, sono molto più numerosi questi ultimi». Ci sono infatti persecutori esterni, ad esempio le situazioni di prova o di pericolo in cui veniamo a trovarci, ma ci sono pure i persecutori interni, ossia i nostri pensieri e sentimenti, le nostre passioni, i nostri desideri cattivi: questi sono più pericolosi, anche perché sono proprio quelli che noi più difficilmente sappiamo individuare e riconoscere come tali: spesso ci lasciamo ingannare, chiamando bene quel che ci piace e male quello che ci è scomodo.

«Guardati da questi nemici!», prosegue sant'Ambrogio. «Molti sono caduti sotto questa persecuzione occulta. Ti rendi conto della gravità della lotta che si scatena all'interno dell'uomo? Lì, è lui stesso in lotta con se stesso; lì, combatte con i propri desideri. Lo stesso Apostolo ondeggia, esita, è legato, afferma di essere imprigionato dentro la legge del peccato», al punto da arrivare a gridare: «Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?» (*Rm 7,25*). Come uscire da questa situazione? E la risposta affiora subito sulle labbra di Paolo: Gesù Cristo, Lui mi libera. Ma, certo, si deve invocarlo con forza e umiltà, disposti a dare la vita pur di non cedere alla tentazione. È il martirio cui tutti i cristiani sono chiamati, come illustra ancora sant'Ambrogio: «Come molte sono le persecuzioni, così molti sono i generi di martirio. *Ogni giorno* tu sei chiamato ad essere testimone di Cristo. Sei stato tentato dallo spirito di fornicazione, ma, per timore del futuro giudizio di Cristo, hai conservato la purezza dell'anima e del corpo? Sei un martire di Cristo. Sei stato tentato dallo spirito di avarizia, ma, ricordando i comandamenti di Dio, hai compreso che bisogna aiutare piuttosto che recare danno? Sei un testimone di Cristo. Sei stato tentato dallo spirito di superbia, ma, vedendo il misero e il povero, ne hai sentito profonda pietà e hai amato più l'umiltà che la prepotenza? Sei un testimone di Cristo. E, quel che più conta, hai reso testimonianza non soltanto a parole, ma con le opere. Vero testimone è colui che testimonia confermando con i fatti l'adesione ai precetti del Signore Gesù».

Alla base c'è sempre la virtù dell'obbedienza alla volontà di Dio, che massimamente ci conforma al Cristo, e la rinunzia al nostro "io": desidero una cosa, ho un mio progetto, ma mi viene indicato qualcos'altro: ecco, vinco aderendo al Signore, dicendo con il Salmista: «Sono molti i persecutori che mi assalgono, ma io non ho deviato dalla tua volontà», anzi, nella tua volontà ho trovato pace e gioia.

SPESSO, QUANDO SIAMO NELLA TENTAZIONE, nelle ore di fatica e di lotta, noi pensiamo di essere stati abbandonati da Dio, di essere soli. È esattamente il contrario: mai Cristo ci è vicino come in quei momenti: Cristo è presente là dove il diavolo attacca battaglia, e ci difende; perciò – conclude sant'Ambrogio – «chi scappa lontano dal persecutore, respinge via da sé anche il Difensore. Quando senti dire: "Sono molti i persecutori che mi assalgono" (*Sal* 119,157), tu non impaurirti, perché puoi rispondere: "Se Dio è con noi, chi è contro di noi?" (*Rm* 8,31)». Nulla e nessuno. Possiamo allora esultare cantando: «Mia forza e mio canto è il Signore; Egli è stato la mia salvezza!» (*Es* 15,2). ■

SOTTO LA PESANTE CROCE



Ci inchiniamo
davanti all'enigma indecifrabile
della morte
che diventa
una preziosa occasione
per capire quale sia
il valore e il senso vero della vita.
La morte ci fa toccare con mano
che tutto in un attimo
può cessare:
cose, progetti.
Tutto finisce;
solo resta l'amore.
Resta solo l'amore
che tutto supera.
Resta solo Dio che è amore.
In quest'ora di dolore
e di smarrimento,
è la Parola di Dio
a sostenerci e a confortarci,
rassicurandoci
che nulla può cancellare
la forza dell'amore.

(dall'omelia del card. Tarcisio Bertone, Venerdì Santo 2009

Il Cuore misericordioso di Gesù in San Paolo



di Ottavio De Bertolis, s.j.

NON È OVVIAMENTE POSSIBILE IN POCHE RIGHE parlare del Cuore di Cristo in San Paolo: tutta la sua riflessione è un'altissima meditazione sulla profondità del mistero racchiuso in Gesù, e una contemplazione di quel Nome che è al di sopra di ogni altro nome. In questo senso, vorrei solamente proporre alla vostra meditazione e alla vostra preghiera un'affermazione paolina che mi pare assolutamente centrale: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me"(Gal 2, 20).

In questo troviamo il tema fondamentale della teologia di San Paolo: la "giustificazione". Potremmo tradurla come "il giusto rapporto" con Dio, cioè l'essere fatti giusti da Lui; il giusto rapporto con Dio per Paolo non può essere dato dalle "opere", cioè da quanto facciamo noi, perché quel che noi facciamo è sempre deficitario, è sempre troppo poco rispetto a quello che dovremmo fare. E del resto, tutti sperimentiamo non solo che non facciamo (tutto) quel che

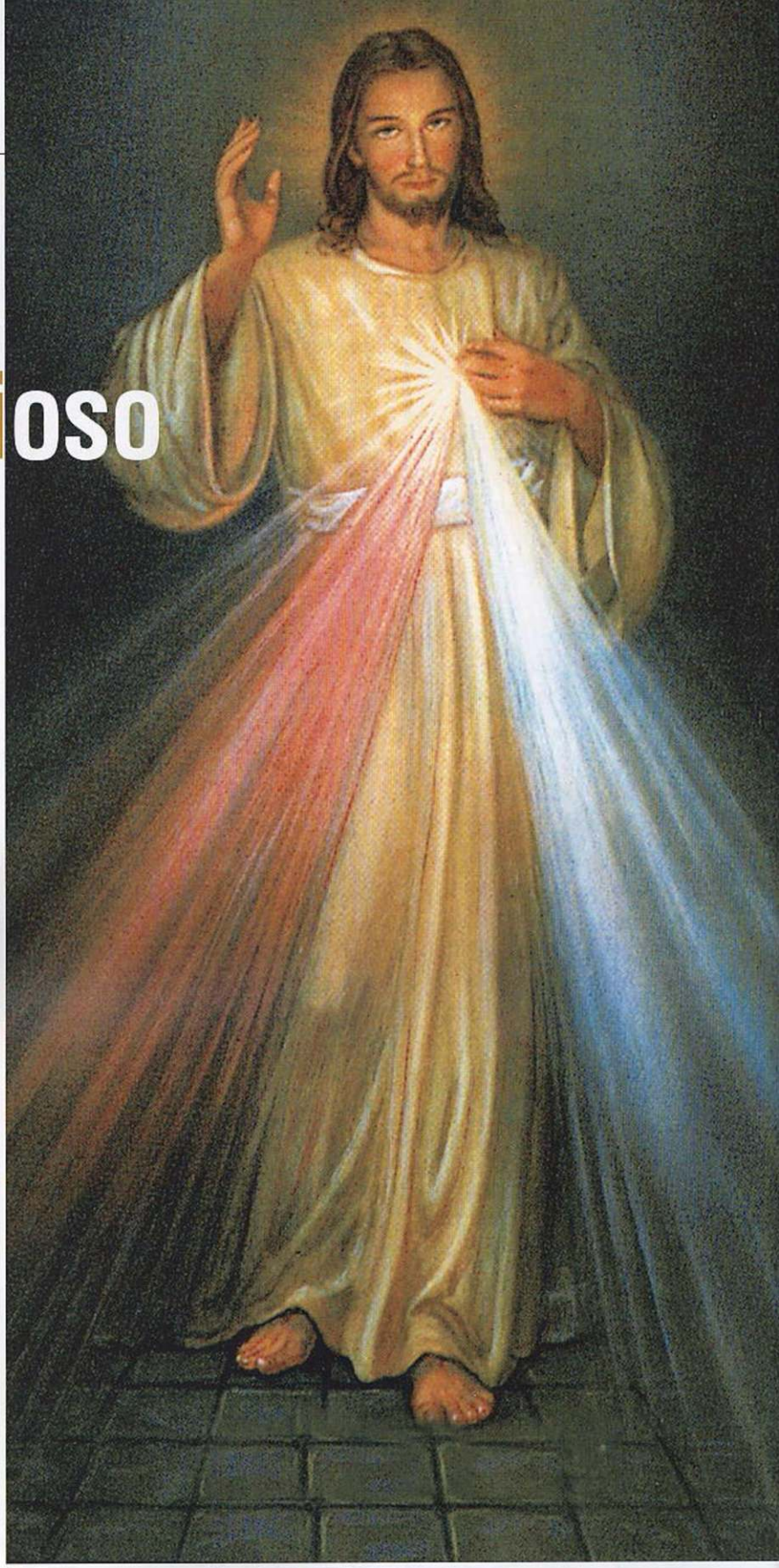


Immagine del Cuore di Gesù apparso il 22 febbraio 1931 a Santa Faustina Kowalska

dovremmo, ma che disgraziatamente facciamo anche molte cose che non dovremmo (e forse neanche vorremmo) fare. Perciò secondo Paolo la "legge" (quella mosaica, ma il discorso vale per tutta la legge) non "giustifica", ossia non mette nel giusto rapporto con Dio, e neanche può farlo: manifesta che siamo peccatori più che renderci giusti. La "giustizia", ossia la giusta relazione con Dio, ci viene data dalla fede, ossia dalla fiducia personale in Gesù Cristo: come Giovanni, ma con parole sue, Paolo mostra che chi crede ha in sé il germe della vita nuova, cioè è passato dalla morte del peccato alla vita della grazia, compie cioè la Pasqua. E così capiamo l'affermazione che prima abbiamo riferito: "mi ha amato e ha dato se stesso per me". La devozione al Cuore di Gesù è innanzi tutto questa *dulcis Iesu memoria*, questa dolce memoria di Gesù, e il segno del Suo cuore è per noi innalzato sulla croce: "Gesù confido in te", ci fa ripetere suor Faustina, l'apostola della Divina Misericordia nel ventesimo secolo. La confidenza in Lui apre alla fiducia, scioglie l'angoscia, toglie la tristezza, trasforma il nostro modo di vedere noi stessi e anche gli altri, poiché ci rivela che tutti siamo stati amati e perdonati da Lui sulla croce, e quindi ci apre a ricevere questo amore, a testimoniarlo, e a vedere tutti come immersi in questo grande mistero. Così siamo liberati dai nostri rancori e dalle nostre divisioni, proprio perché Lui ha accolto tutti nel Suo cuore, nel colpo di lancia da Lui ricevuto: e se lui ci ha perdonato, impariamo così a perdonarci gli uni gli altri.

«Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri»
San Paolo ai Filippesi

E questo è il primo e principale frutto della devozione al cuore di Gesù.

Il secondo frutto, è la trasfigurazione di noi stessi nel cuore di Cristo, di modo che anche per noi diventi vita quel che di sé dice Paolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Gesù sulla croce fa a noi dono del Suo Spirito, e lo Spirito desidera scendere in ognuno e fare di noi "altri Cristi", uomini e donne rivestiti degli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, cioè di misericordia, umiltà, mansuetudine e pazienza. Di più, desidera condurre ognuno di noi alla medesima intimità che il Figlio ha con il Padre, alla medesima preghiera, alla medesima fiducia, al medesimo abbandono. E per questo ogni mattina diciamo al Cuore di Gesù: "ti offro le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze", non perché siano un dono degno di Lui, ma perché Lui le riempia di sé stesso, siano cioè azioni degne di Lui, cioè sia il Suo agire in noi per gloria del Padre. E così le preghiere nostre siano la Sua preghiera, le nostre sofferenze siano un prolungamento delle Sue, sofferte nel medesimo abbandono e nella medesima fiducia, e perfino le gioie siano corroborate ed esaltate dalla Sua stessa purissima gioia.

Di conseguenza, poiché finché viviamo vivremo nella "carne", cioè nell'umana debolezza che si manifesta in molti modi, non stanchiamoci mai di guardare a Colui che "mi ha amato e ha dato se stesso per me": Lui è come il serpente di bronzo che fu innalzato nel deserto, e che gli Israeliti guardandolo guarivano dai morsi velenosi dei serpenti.

Lui è la sorgente di acqua viva, cioè dello Spirito, che sgorga dal Suo cuore trafitto dalla lancia come dalla roccia colpita dalla verga di Mosè uscì l'acqua che dissetò il popolo nel deserto.

E quest'acqua, irrigando le profondità del nostro spirito, non solo ci renderà simili a Lui, ma dal nostro stesso seno sgorgherà acqua viva per dissetare molti, come Lui stesso ci ha preannunziato. ■

Das Herz Jesu in dem heiligen Paulus

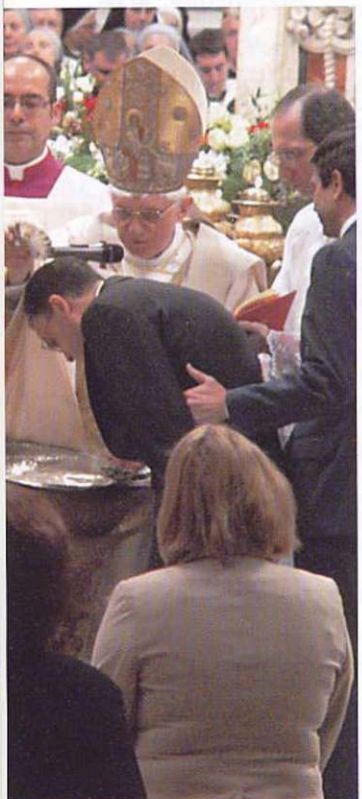
Die ganze Betrachtung des Heiligen Paulus ist eine höchste Meditation über die Tiefe des in Jesus enthaltenen Geheimnisses und eine Bewunderung jenes Namens,der über allen anderen Namen erhaben ist.In diesem Sinne möchte ich für euere Meditation bzw.Gebet eine andere paulinische Aussage vorschlagen.Dieser Gedanke ist von zentraler Bedeutung.“ich bin mit Christus gekreuzigt worden und daher bin ich nicht derjenige welcher lebt,sondern Christus lebt in mir.Dieses Leben, das ich jetzt in meinem Körper lebe, erlebe ich es im Glauben des Gottessohnes,der mich so sehr geliebt hat, dass er sich selbst für mich hingegeben hat „ (Gal 2,20)

Una primavera della Chiesa



di Graziella Fons

In molte cattedrali italiane, durante la veglia pasquale, centinaia di adulti hanno ricevuto il sacramento del Battesimo dalle mani dei vescovi locali



La casa di Maria a Nazareth è stata la cornice dell'ambiente dove Dio ha deciso di farsi uno di noi nel grembo della Vergine; la casa di Giuseppe, dove andarono ad abitare durante la loro vita matrimoniale, è diventata il grembo più antico della madre Chiesa, il Corpo mistico di Cristo. Così la primitiva comunità cristiana nel territorio della Galilea ha costruito il fonte battesimale proprio nella casa della Santa Famiglia. I pellegrini che visitano Nazareth sostano nella "chiesa di San Giuseppe" o chiamata anche della "Sacra Famiglia", è la chiesa collocata poco sopra la basilica dell'Annunciazione.

L'accenno al fonte battesimale nasce dalla cronaca della Pasqua 2009, poiché in molte diocesi e parrocchie italiane è stato celebrato il sacramento del Battesimo di persone adulte, convertite al cristianesimo.

Per ascoltare il vento dello Spirito, che "soffia dove vuole", ci sembra opportuno far risuonare anche in queste pagine, dedicate a San Giuspepe patrono della Chiesa universale, alcune testimonianze di queste persone.

Iniziamo con la città di Parma, dove undici catecumeni durante la veglia pasquale hanno ricevuto il sacramento del Battesimo. Sono persone venute da lontano in cerca di lavoro e hanno trovato il Redentore. Maria del Nord Africa, con una laurea universitaria e ora di professione "badante" proveniente da un paese musulmano, confessa: "La mia curiosità culturale mi ha portata a leggere la Bibbia, ad approfondire la religione cristiana soprattutto cattolica. Poi ho trovato testimoni della fede che mi hanno aiutato a capire la bellezza del cristianesimo". Il Vescovo di Parma ha promesso che continuerà ad incontrare questi neofiti affinché l'arricchimento della fede cattolica sia continuo, in una catechesi che sveli la bellezza del mistero dell'amore di Dio per l'uomo.

A Palermo un giovane della Polizia stradale di ventotto anni, Andrea, racconta l'origine del suo desiderio di abbracciare la fede cattolica. "Quattro anni fa i miei genitori hanno avuto problemi di salute, questa sofferenza mi ha avvicinato a Dio, al quale ho chiesto aiuto. Risolta positivamente la malattia, mi è rimasto il desiderio di continuare il mio cammino alla ricerca del volto di Dio. Credo che il dono della fede mi sia indispensabile per svolgere la mia professione".

Così sarà anche per Beatrice, ventiquattro anni, di Termini Imerese, figlia di genitori seguaci dei Testimoni di Geova, riceve il battesimo dopo aver incontrato il fidanzato e frequentando la sua famiglia. Testimonia: "Sono convinta che solo Cristo mi può aiutare a vivere in pienezza la mia esistenza".

Nella cattedrale di Rimini, 30 sono stati i battesimi celebrati dal Vescovo per adulti: 24 donne e 6 uomini e di molte nazionalità. Sabina originaria dalla Bosnia testimonia: "Sono in Italia da oltre quattro anni. I miei genitori sono musulmani di nascita ma non praticanti. Io sono cresciuta atea in un paese comunista. Ma il Signore mi aspettava qua in Italia per farsi conoscere!". L'arco dell'età dei battezzandi andava dai 58 anni di una signora ad un giovane di 17 anni.

Nella cattedrale di Verona è stata rigenerata nel Battesimo la signora Aiwu cinese di 38 anni. È sposata con un italiano e vive da 10 anni in Italia. Testimonia che in Cina era imposta un'educazione atea ed inculcavano che era da sciocchi credere in Dio. Quando in Cina furono introdotti libri di pensatori occidentali, da Hegel a Sartre, "anch'io ho iniziato a leggerli e a pormi domande. Ne ho letti anche alcuni dedicati ai problemi religiosi. Ne discutevamo tra gli amici. Un mio compagno d'università emigrò in Canada e divenne prete". Aiwu è stata battezzata e ha preso per nome Celeste. ■

Lo sposo all'altezza di Maria



Nicolas Poussin, *Matrimonio*, National Gallery, Londra



«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo»

di Tarcisio Stramare

La paternità di San Giuseppe coinvolge necessariamente il suo matrimonio con Maria, considerato nel passato il fondamento della teologia di san Giuseppe. È dal matrimonio, infatti, che nasce la famiglia e che la paternità riceve il suo fondamento giuridico. Tenere presente questa essenziale correlazione è molto importante per comprendere e giustificare la "singolare" paternità di san Giuseppe, che "dipende" dal matrimonio, ma senza "provenire" da esso, dal momento che "Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo" (Mt 1,18).

La discendenza di Gesù dalla stirpe di Davide, necessaria per l'adempimento delle promesse e per il suo riconoscimento come "Cristo", non può seguire altra via

che quella giuridica, l'unica, d'altra parte, riconosciuta universalmente valida per l'inserimento dell'individuo in una determinata famiglia. Di qui l'accanimento, anche ai nostri giorni, per legalizzare ogni tipo di unione! Non si comprende, dunque, perché ciò non debba valere anche per Gesù. Matteo lo sa bene, tanto da premettere all'origine umana di Gesù una lunga genealogia, che non si conclude con "Giuseppe generò Gesù," bensì con "Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù, detto il Cristo" (1,17). Giovanni Paolo II, dopo aver richiamato i testi evangelici nei quali Giuseppe e Maria sono denominati "sposi", sottolinea l'importanza di tale matrimonio con un'ampia catechesi, e ne mostra i riflessi nell'ordine della creazione e in quello della redenzione, nei suoi aspetti cristologico, salvifico ed ecclesiale. La chiarezza dell'esposizione è tale, che non ha bisogno di commento.

Eccola: «Ed anche per la Chiesa, se è importante professare *il concepimento verginale* di Gesù, non è meno importante difendere il *matrimonio di Maria* con Giuseppe, perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe. Di qui si comprende perché le generazioni sono state elencate secondo la genealogia di Giuseppe. "Perché - si chiede sant'Agostino - non lo dovevano essere attraverso Giuseppe? Non era forse Giuseppe il marito di Maria?

La Scrittura afferma, per mezzo dell'autorità angelica, che egli era il marito. *Non temere*, dice, *di prendere con te Maria tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*. Gli viene ordinato di imporre il nome al bambino, benché non nato dal suo seme. *Ella*, dice, *partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù*. La Scrittura sa che Gesù non è nato dal seme di Giuseppe, perché a lui preoccupato circa l'origine della gravidanza di lei è detto: *viene dallo Spirito Santo*. E tuttavia non gli viene tolta l'autorità paterna, dal momento che gli è ordinato di imporre il nome al bambino. Infine, anche la stessa Vergine Maria, ben consapevole di non aver concepito Cristo dall'unione sessuale con lui, lo chiama *padre di Cristo*". *Il figlio di Maria è anche figlio di Giuseppe* in forza del vincolo matrimoniale che li unisce. In tale matrimonio non mancò nessuno dei requisiti che lo costituiscono: "In quei genitori di Cristo si sono realizzati tutti i beni delle nozze: la prole, la fedeltà, il sacramento. Conosciamo *la prole*, che è lo stesso Signore Gesù; *la fedeltà*, perché non c'è nessun adulterio; *il sacramento*, perché non c'è nessun divorzio"».

ALL'AFFERMAZIONE CIRCA LA VERITÀ DEL MATRIMONIO di Maria e Giuseppe, che garantisce a Gesù il titolo di Cristo, segue la spiegazione sulla natura del matrimonio: «Analizzando la natura del matrimonio, sia sant'Agostino che san Tommaso la collocano costantemente 'nell'indivisibile unione degli animi', 'nell'unione dei cuori', nel 'consenso', elementi che in quel matrimonio si sono manifestati in modo esemplare». Si passa, quindi, al suo significato salvifico, indicandolo come il primo dei misteri della vita di Cristo: «Nel momento culminante della storia della salvezza, quando Dio rivela il suo amore per l'umanità mediante il dono del Verbo, è proprio *il matrimonio di Maria e Giuseppe* che realizza in piena 'libertà' il 'dono sponsale di sé', nell'accogliere ed esprimere un tale amore. In questa impresa del rinnovamento di tutte le cose in Cristo, il matrimonio, anch'esso purificato e rinnovato, diviene una realtà nuova, un sacramento della nuova Alleanza. Ed ecco che alle soglie del Nuovo Testamento, come già all'inizio dell'Antico, c'è una coppia. Ma, mentre quella di Adamo ed Eva era stata la sorgente del male che ha inondato il mondo, quella di Giuseppe e di Maria costituisce il vertice, dal quale la santità si espande su tutta la terra. Il Salvatore ha iniziato l'opera della salvezza

Invocation to Saint Joseph

Glorious St. Joseph,
spouse of Mary,
and chaste father
of Jesus,
think of me,
watch over me.
Teach me to work
for my sanctification
and take me under
your protection.
Look after my
needs of today,
I entrust
to your care,
for the good
of my soul.
Amen!

con questa unione verginale e santa, nella quale si manifesta la sua onnipotente volontà di *purificare* e *santificare la famiglia*, questo santuario dell'amore e questa culla della vita» (RC, n. 7). Nulla da stupirsi, dunque, se «prima che cominci a compiersi 'il mistero nascosto da secoli' (Ef 3, 9), i Vangeli pongono dinanzi a noi *l'immagine dello sposo e della sposa*» (RC, n. 18). Poiché nell'Esortazione apostolica l'attenzione è rivolta particolarmente verso lo sposo, viene citato Leone XIII (Enc. *Quamquam pluries*), che ne esalta la dignità e la grandezza: «È certo che la dignità di Madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime, ma poiché tra la beatissima Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non c'è dubbio che a quell'altissima dignità per cui la Madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature, egli si avvicinò quanto mai nessun altro. Poiché il connubio è la massima società e amicizia, a cui di sua natura va unita la comunione dei beni, ne deriva che, se Dio ha dato come sposo Giuseppe alla Vergine, glielo ha dato non solo a compagno della vita, testimone della verginità e tutore dell'onestà, ma anche perché partecipasse, per mezzo del patto coniugale, all'eccelsa grandezza di lei» (RC, n. 20).

Tutto ciò suppone un'adeguata presenza e azione dello Spirito Santo: «*Rivolgendosi a Giuseppe* con le parole dell'angelo, Dio si rivolge a lui *come allo sposo della Vergine di Nazaret*. Ciò che si è compiuto in lei per opera dello Spirito Santo esprime al tempo stesso una speciale *conferma del legame sponsale*, esistente già prima tra Giuseppe e Maria. Il messaggero chiaramente dice a Giuseppe: 'Non temere di prendere con te Maria, *tua sposa*'. Pertanto, ciò che era avvenuto prima - le sue nozze con Maria - era avvenuto per volontà di Dio e, dunque, andava conservato. Nella sua divina maternità deve continuare a vivere come 'una vergine, sposa di uno sposo' (cfr. Lc 1, 27)» (RC, n. 18).

Chi ha pensato ad un "invecchiamento" dello sposo come soluzione adeguata alla situazione, non ha certamente pensato secondo Dio, ma secondo l'uomo (cfr. Mt 16, 23), perché «quest'uomo 'giusto' che, nello spirito delle più nobili tradizioni del popolo eletto, amava la Vergine di Nazaret ed a lei si era legato con amore sponsale, è nuovamente chiamato da Dio a questo amore. Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; quello che è generato in lei 'viene dallo Spirito Santo': da tali espressioni non bisogna forse desumere che anche il suo *amore di uomo viene rigenerato dallo Spirito Santo?* Non bisogna forse pensare che l'amore di Dio, che è stato riversato nel cuore umano per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5, 5), forma nel modo più perfetto ogni amore umano? "Giuseppe... prese con sé la sua sposa, la quale, *senza che egli la conoscesse*, partorì un figlio" (cfr. Mt 1, 24-25).

QUESTE PAROLE INDICANO UN'ALTRA VICINANZA *sponsale*. La profondità di questa vicinanza, la spirituale intensità dell'unione e del contatto tra le persone - dell'uomo e della donna - provengono in definitiva dallo Spirito, che dà la vita (cfr. Gv 6,63). *Giuseppe, ubbidiente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte dell'amore*, del suo amore sponsale di uomo, e fu questo amore più grande di quello che 'l'uomo giusto' poteva attendersi a misura del proprio cuore umano» (RC, n. 19).

Di qui il "dono sponsale di sé" di Giuseppe verso la Madre di Dio fino al sacrificio totale di sé: «Pur deciso a ritirarsi per non ostacolare il piano di Dio che si stava realizzando in lei, egli per espresso ordine angelico la trattiene con sé e ne rispetta l'esclusiva appartenenza a Dio». Stando così le cose, è facile comprendere come il mistero della Chiesa, vergine e sposa, trovi il suo simbolo proprio nel matrimonio di Maria e Giuseppe, dove si trovano congiunti l'amore sponsale e verginale (cfr. RC, n. 20). ■

Suplica a San José

Glorioso San José
esposo de María
y padre virginal
de Jesús,
cuida de mí,
dirige tu mirada
hacia mí.
Enséñame
a trabajar
para
mi santificación,
tómame bajo
tu protección
y socórreme
en mis necesidades
que hoy confío
a tu cuidado,
para el bien
de mi alma.
Amen!



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto

Grazie al mio Protettore

Carissimo direttore, sono un sacerdote francescano della provincia romana. Anni 88. Sono unito al Santuario-Basilica di S. Giuseppe al Trionfale fin da studente-chierico.
Ne 1946, ordinato sacerdote, ho celebrato una delle tre prime messe nel Santuario. Scrivo oggi per ringraziare il caro Santo, di cui porto il nome di battesimo (Giuseppe), per una grazia ricevuta in questo ultimo tempo. Nel luglio scorso sono venute delle piaghe ulcerose alla caviglia-tallone della gamba destra. Già è stata una grazia essere venuto qui a Roma ove ho trovato bravi medici per la cura, essendo questa una malattia grave: trombosi venosa profonda. Ora va meglio e la guarigione è avanzata, però a gennaio, in una visita di controllo, ho visto il medico molto preoccupato... Allora, seguendo il consiglio di S. Teresa d'Avila ho iniziato una novena a San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto per un aiuto e l'aiuto-grazia c'è stato. Infatti, in un successivo controllo, dopo la novena, ho visto il dottore sorridente... E allora mi ha rivelato che c'era stato un grave pericolo di una flebite e tendinite, data la posizione delle piaghe ulcerose. Con la gioia e la gratitudine nel cuore, il 13 gennaio 2009, sono tornato presso la Basilica di San Giuseppe per celebrare la Santa Messa di ringraziamento in onore del mio caro protettore, San Giuseppe.
La saluto con affetto, porgendole auguri di un fecondo apostolato. Dev.mo

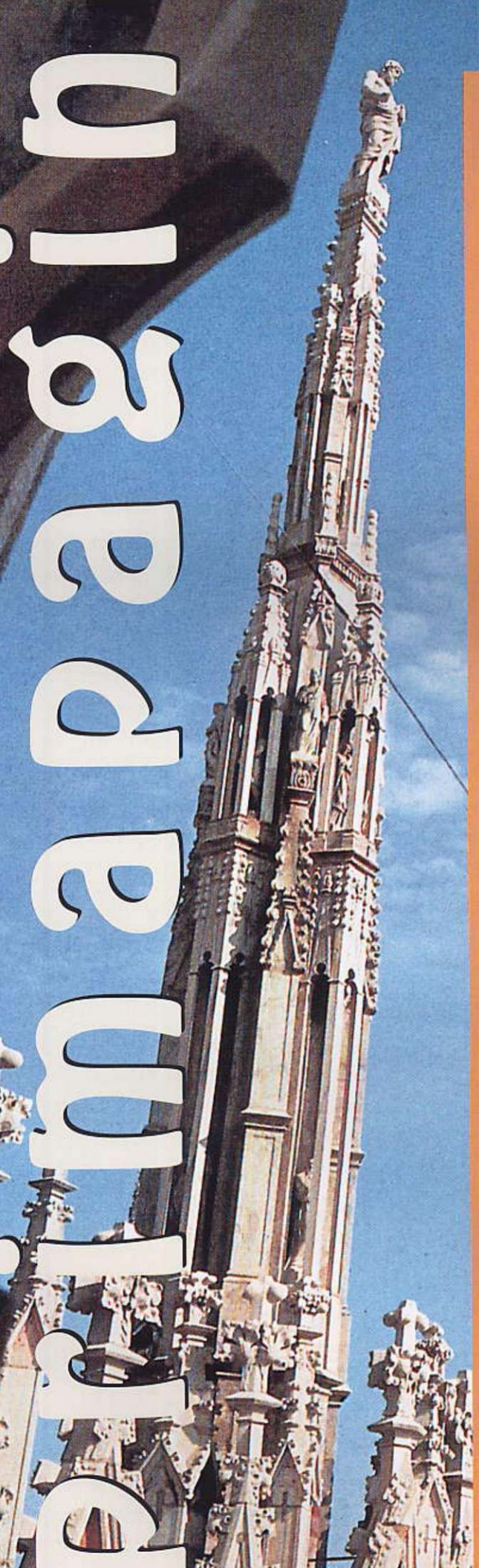
P. Renato Giuseppe, ofm - Roma

Dallo scetticismo... alla fede

Caro direttore, sono un'iscritta alla Pia Unione dal 2006. Mi scrissi per seguire l'esempio di una mia cugina molto devota di San Giuseppe. Io devo dire che forse non lo ero mai stata veramente, cioè nel mio cuore non c'era l'amore per questo Santo e neppure credevo che potesse in qualche modo intercedere o concedere addirittura grazie (sempre tramite il Signore, è chiaro). Nonostante ciò da anni facevo il Sacro Manto perché vivo una situazione non facile, con un figlio a carico, e con tante problematiche più grandi di me, che alla fine mi hanno schiacciata. Caro direttore, io non sono cattolica da molto, soltanto da una decina di anni. Ebbene, schiacciata come le ho detto da gravi problemi (anche di salute di mio figlio, fortunatamente risolti bene) ho cominciato ad allontanarmi dalla preghiera e dalla Santa Messa, e sono andata avanti nella disperazione per un po' di tempo (senza lavoro). Un sacerdote mi diceva di continuare a chiedere a San Giuseppe ma io non ne volevo sapere, anzi, ironizzavo su tutto questo. Pensavo che san Giuseppe avesse altro di meglio da fare che pensare a me. Non me la sentivo di riprendere le preghiere del Sacro Manto per chiedere la grazia di un lavoro perchè leggevo le preghiere senza amore, così, come "a pappagallo". Mi perdoni i termini ma voglio farle capire cosa passava nella mia mente e nel mio cuore. Poi, un giorno, non so perché, alzai gli occhi al cielo e dissi a San Giuseppe: "Se è vero che esisti (e questo lo credo) e puoi aiutarmi a trovare un lavoro, ti prego, aiutami anche se non sono più capace di pregarti". Con i miei problemi di salute, senza titoli e per la mia età potevo aspirare a fare soltanto la domestica; quindi mi sembrava tutto veramente impossibile.
Dopo poco tempo san Giuseppe mi ha fatto la grazia. Ho trovato lavoro come domestica presso una brava famiglia, dove posso gestirmi il lavoro come meglio credo. Una famiglia che mi ha fatto regolare contratto, con assicurazione e uno stipendio che mi permette di mantenere decorosamente me e mio figlio, per il quale chiedo preghiere essendo lui portatore di pace-maker. Ringrazio San Giuseppe e desidero dire a tutti che Dio è grande nei suoi santi. San Giuseppe mi ha più che aiutata. Desidero incoraggiare chi come me non ha fiducia, di rivolgersi a lui con il cuore. Ho promesso a San Giuseppe un "ex voto" che porterò personalmente a Roma. Grazie per la pazienza e per la cortese attenzione alla mia lettera.

Mirella - Firenze

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



IL VENERABILE AURELIO BACCIARINI

Il 15 marzo 2008 il santo Padre, Benedetto XVI, ha promulgato il Decreto sulle eroicità delle virtù cristiane della fede, speranza e carità, praticate dal vescovo Aurelio, additandolo alla Chiesa come modello degno d'imitazione.
La vita di un santo è come una tavolozza di colori, il fedele che si sente attratto da simpatia per le qualità umane e cristiane espresse da un santo non ha altro che attingere ai colori della "tavolozza" e colorare la sua esistenza con i colori di virtù vissute e praticate con la propria sensibilità. Ogni battezzato è un capolavoro sognato da Dio, sta al credente utilizzare i colori là dove Dio li ha sognati.
Aurelio Bacciarini nasce in Svizzera, a Lavertezzo, un borgo della Val Verzasca nel Canton Ticino. Era il settimo dei figli quel'8 novembre 1873. La sua era una famiglia modesta: tanta buona volontà, tanta fede e tanti sacrifici. Aurelio rimane orfano all'età di 4 anni. In quel clima di fede matura il suo desiderio di farsi prete e il 12 giugno del 1897 è consacrato sacerdote. Dopo nove anni dall'ordinazione chiede al vescovo di poter entrare nella Congregazione religiosa fondata da don Guanella. Nel 1912 il Beato Guanella lo presenta al Papa Pio X come parroco dell'erigenda parrocchia di San Giuseppe al Trionfale a Roma. Alla morte di don Guanella gli succede nel governo della Congregazione. Nel gennaio 1917 Benedetto XV lo elegge vescovo della diocesi di Lugano. In diciotto anni di ministero episcopale il venerabile Aurelio Bacciarini davvero è consumato dalla fatica per il bene del suo popolo.
Muore il 27 giugno 1935 all'età di 62 anni.

Un vescovo secondo il cuore di Dio



di don Mario Carrera, Postulatore della causa di canonizzazione

È STATO SCRITTO CHE «IL MONDO NON perirà per mancanza di meraviglie, bensì per la perdita del senso della meraviglia». Il cristiano illuminato dalla fede porta in sé l'istinto alla meraviglia. Sa stupirsi delle cose piccole e accoglierle con sentimenti di trepida attesa, a somiglianza di un cercatore di perle che dalla profondità delle acque porta in superficie una conchiglia. La vita di un santo è paragonabile ad una conchiglia che racchiude una perla preziosa. Se ogni creatura trasmette un frammento della bellezza di Dio, il santo è l'uomo saggio che riflette il volto d'amore di Dio.

La vita del vescovo Bacciarini fu dominata da questo anelito: testimoniare l'amore di Dio per le sue creature redente con il sangue di suo Figlio e fare della fede l'insostituibile timone della propria vita.

Ripercorrere la vita di un prete è come penetrare nel mondo del mistero di Dio che ripete i suoi gesti d'amore attraverso le parole e i gesti di un uomo.

Tuttavia, di fronte alla straordinaria efficacia di questo dono, si rimane stupiti poiché la fantasia e il colore delle parole sono inadeguati ad esprimere a pieno il mistero.

Gesù ai suoi apostoli dice: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga".

È una scelta libera, autonoma ed indipendente da ogni fattore umano, anzi nessuno può aver la presunzione di arrogarsi questo merito e di fregiarsi di questo onore.

Nella vita di un prete non si tratta tanto di costruirsi un nome nella storia, ma di lasciarsi chiamare per nome da Dio e prolungare il calore della sua presenza accanto alle persone.

Il mistero del dono di Dio si fa evidente nell'anima di Aurelio Bacciarini sin dai primi anni d'infanzia. Ha scritto Charles Peguy che «Niente è più misterioso di queste silenziose preparazioni che attendono l'uomo alla soglia d'ogni vita. Tutto è giocato prima di raggiungere i dodici anni». Infatti Aurelio un giorno confiderà alla sorella il suo desiderio di essere prete. Orfano dall'infanzia, vedeva nel suo parroco – che chiamava Aurelio "il figlio della Provvidenza" – un uomo felicemente realizzato. Nella sua valle aspra e verdeggiante, cupa ma rilucente come uno smeraldo nelle acque del fiume Verzasca, il prete aveva una funzione di lievito nella vita del popolo, era modello e faro d'ogni iniziativa.

Quando gli orizzonti della vita si aprirono al di fuori della valle, Aurelio Bacciarini conobbe Milano. Insieme al fascino della metropoli scoprì la sensibilità pastorale dell'arcivescovo, il cardinal Ferrari, praticata sulla scia del grande santo, Carlo Borromeo. Fu un'ammirazione a prima vista per lo zelo per le anime.

Un Obispo a medida del corazòn de Dios

La vida del obispo Bacciarini fue dominada por e deseo: testimoniar el amor de Dios por sus creatur redimidas con la sangre de su Hijo y hacer de la fe insustituible timón de la propia vida.

Compenetrar la vida de un sacerdote es como pe trar en el mundo del misterio de Dios, que se ha gesto de amor a través de las palabras y los gestos un hombre.



IL VENERABILE AURELIO BACCIARINI, VESCOVO DI LUGANO

Lo Spirito, che avrebbe preso pieno possesso di lui con l'ordinazione sacerdotale, aveva costruito negli anni della formazione seminaristica la sua abitazione; e nella sua coscienza vitale poteva davvero cantare l'espressione di Paolo apostolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

Il peso di queste realtà invisibili frena le parole che solo riescono a balbettare i sentimenti di un'anima. Le emozioni del cuore colgono l'essenziale di un'anima e di una vita.

Don Aurelio Bacciarini conserverà scolpito il ricordo della sua ordinazione sacerdotale come un monumento di pietra. Ad ogni ordinazione sacerdotale il vescovo Bacciarini ricorderà la grande dignità del sacerdote illustrandone i segni e le note caratteristiche.

PRIMA DI ESSERE CHIAMATO A PASCERE IL GREGGE di Cristo, pellegrino nella diocesi di Lugano in Svizzera, don Aurelio incontrò il profeta della carità, il Beato Luigi Guanella. Una delle cose che impressionò don Aurelio fu la spiritualità del Guanella che con spontaneità sapeva fare sintesi tra l'azione e la contemplazione: l'azione possedeva l'anima della contemplazione e l'esercizio della carità concreta conservava la luce della contemplazione. Il segreto dei santi è quello di essere monaci nel mondo e pellegrini alla ricerca del volto di Dio impresso negli occhi dei poveri.

Per sei anni don Aurelio rimase nella Casa Madre di Como a fianco di don Guanella con l'animo di un cercatore d'oro. Leggendone gli scritti e i primi abbozzi delle regole dei Servi della Carità, testimonia lui stesso, «provai una soave sensazione nel cogliere in quelle umili pagine il forte desiderio di portare i suoi collaboratori e le cooperatrici ad una vita santa, ad una perpetua unione con Dio pur in mezzo al quotidiano sacrificio di un indefesso lavoro».

Ad un certo momento della sua vita don Aurelio fu attratto dal desiderio di chiudersi in una trappa per dedicarsi alla contempla-



La chiesa parrocchiale di Lavertezzo

zione. Scelse la Trappa delle Tre Fontane a Roma. Don Guanella si sentì orfano e il dolore del padre commosse il cuore del figlio: don Aurelio uscì dalla Trappa e don Guanella lo propose come parroco della nuova parrocchia nel rione periferico della zona Trionfale a Roma. In quella circostanza Bacciarini scrisse: «La vita della trappa è austera, ma non presenta i tanti sacrifici imposti dalla vita nelle case guanelliane».

La croce episcopale uno scrigno di grazia

Alla morte di don Guanella, don Aurelio è chiamato a sostituirlo al governo della giovane congregazione dei Servi della Carità. A poco più di un anno dalla morte del Fondatore, il papa Benedetto XV gli affida il governo della diocesi di Lugano. Vani furono i tentativi per potersi sottrarre al grave compito. Il 21 gennaio 1917 nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale ricevette la consacrazione episcopale.

Bacciarini era ardente profeta di Dio e avrebbe voluto che tutti i suoi diocesani fossero cantori della grazia di Dio; infatti per il battesimo egli realmente vedeva nei cristiani delle cattedrali dove lo Spirito aveva posto la sua dimora.

Con gli impegni del ministero episcopale, la sua salute, già fragile, cede ed è costretto a trascorrere vari periodi di ricovero in ospedale. Inizia così il calvario di una santità segnata dalle ombre della Croce e dalla solitudine del Getsemani.

È scritto che percuotendo un metallo il suono emesso ne indica la natura e la qualità. Così un'anima, sottoposta alla sofferenza, si libera da ogni maschera e svela il suo volto autentico.

Quando il peso di una malattia oscura e devastante entra con violenza nella vita, porta una persona ad una rottura, ad un bivio: o si sceglie la rassegnazione o la ribellione segnata dal fremito della disperazione.

Nel suo diario segreto, intimo e silenzioso, Bacciarini ha registrato sentimenti, emozioni, angosce, paure e speranze, vittorie e sconfitte, abissi infernali e spazi luminosi. Ha alternato lunghi periodi d'eroismo ad angoscianti momenti di sconforto. Ma anche quando sentiva il deserto nell'anima non ha mai abbandonato la corona del rosario, l'ancoraggio alla preghiera.

Come ha scritto san Paolo, monsignor Bacciarini ha vissuto le sue malattie con il desiderio di "completare nel suo corpo", ma soprattutto nella sua anima, "quello che manca alla passione di Cristo".

In quegli anni di sofferenza nasce un'affinità elettiva con santa Teresa di Lisieux: da una parte il desiderio di "abitare nel cuore di Dio" e dall'altra il "completo abbandono nelle braccia di Dio, Padre che ama e provvede" che Bacciarini aveva prefissato sin dall'infanzia alla base del suo programma di vita spirituale. A somiglianza di Teresa, mons. Bacciarini ha la consapevolezza di morire martire ad imitazione di Gesù, di immergersi nel fiume del dolore salvifico e portare il proprio contributo per la salvezza delle anime.

Nei suoi scritti Santa Teresa raccomandava: «Bisogna pregare per gli ammalati. Se si sapesse!». L'agonia è l'ultima battaglia della vita, quando la povertà umana si fa radicale e la paura paralizza. Don Aurelio viveva in sé e per gli altri il timore del passaggio alla vita eterna. A Roma da parroco incoraggiò l'idea di don Guanella di costituire la "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" come una crociata di preghiera da cui nessuno fosse escluso, perché tutti avessero l'ausilio e l'intercessione di San Giuseppe che ebbe la consolazione di spegnersi tra le braccia pietose di Gesù e quelle della sua amorevole sposa, Maria.

Il Getsemani finì alla vigilia del suo passaggio alla "casa del Padre"; in quella circostanza firmò l'atto di consacrazione della famiglia della diocesi al Cuore di Gesù. Il segno della croce, che i vescovi premettono alla loro firma, era scritto con il sangue del suo amore per il popolo. Coloro che stavano al suo capezzale al momento della morte hanno potuto ripetere le parole degli Atti degli Apostoli a proposito di Stefano dinanzi al Sinedrio: "...fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo". ■

2/* Apparizioni di San Giuseppe a Suor Efrem

Le rivelazioni: segni visibili del soprannaturale



«L'atteggiamento fondamentale di tutta la Chiesa dev'essere quello di un "religioso ascolto della Parola di Dio", ossia l'assoluta disponibilità a servire fedelmente la volontà salvifica di Dio, rivelata in Gesù». Tutto questo in San Giuseppe trova un modello esemplare

di Bruno Podestà

Nella puntata precedente abbiamo scritto delle apparizioni della Madonna e di San Giuseppe alla suora statunitense Maria Efrem.

Sappiamo che la Rivelazione divina si è definitivamente chiusa con la morte dell'ultimo apostolo. Ma non possiamo dimenticare che la Parola di Dio rivelata agli occhi del lettore svela – dice un'espressione ebraica – "settanta volti", vale a dire la duttilità dello Spirito che pervade con la sua luce il cuore di ogni parola.

È stato scritto con intelligenza che "l'Onnipotente ritira a poco a poco il velo delle figure e delle metafore e scopre molti misteri al momento appropriato; succede come per i raggi del sole, che rimangono celati dalle nuvole finché queste non si diradano", o come la luce dell'alba che si fa aurora infuocata e splendore di luce a mezzogiorno.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma, infatti, che "...anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli".

Perciò possiamo aspettarci l'aiuto per una comprensione più particolareggiata dei personaggi scelti da Dio per portare a compimento il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, Maria e Giuseppe, che Dio ha coinvolti nella sua opera salvifica.

Molto progresso si è fatto per sondare, approfondire e riconoscere anche dalla Chiesa "le grandi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria".

La sua Maternità divina, la sua Immacolata Concezione, la sua gloriosa Assunzione, la sua Incoronazione a Regina del cielo e della terra, la sua Maternità della Chiesa, sono i frutti di una riflessione teologica, che oggi ha portato il Magistero della Chiesa ad illuminare più ampi orizzonti della fede.

A tutt'oggi il personaggio che maggiormente merita di essere studiato e messo in luce con urgenza è certamente San Giuseppe, l'ultimo dei patriarchi, che ha fatto da ponte dall'Antico al Nuovo Testamento e che per secoli è rimasto nell'oscurità, con il suo esemplare silenzio.

In questo grande arazzo della Rivelazione, dove al centro troneggia Cristo con sua Madre seduta alla sua destra come Regina,

La rivelazione divina autentica è terminata con la morte dell'ultimo degli Apostoli, tuttavia, Dio non ha cessato di comunicare con il suo popolo. San Pietro in una sua lettera riconosce che la Pentecoste è stata l'inizio di una fioritura profetica. Una rivelazione privata può costituire un invito ad attualizzare, a rammentare, vivificare e spiegare la Rivelazione biblica.



Cena della Sacra Famiglia,
1700, Museo Kartause
Asteim,
Volkach (Austria)

Invocation à Saint Joseph

Glorieux Saint Joseph,
chaste époux de
la Vierge Marie
et père virginal
de Jésus, veille sur
moi et protège moi.
Enseigne-moi
à travailler pour
ma sanctification et
prends-moi dessous
ta protection aie soin
de mes nécessités
qu'aujourd'hui
je confie à ta
sollicitude, pour
le bien de mon âme.
Amen!

manca certamente la nitida figura di San Giuseppe con tutte le caratteristiche, i doni e gli onori a lui conferiti da Dio, menzionati nell'apparizione a suor Maria Efrem.

San Giuseppe in queste rivelazioni private ha annunciato cose importanti che nella sua consueta umiltà mostrano nel piano di Dio il suo ruolo di uomo giusto e di fede grande, come quello di patrono dei figli della Chiesa universale, così pure la sua opera di corredentore insieme alla sua Sposa.

Nella riserva infinita dell'onnipotenza divina Dio ha in serbo sorgenti di luce sul ruolo di San Giuseppe e certamente attende che San Giuseppe sia riconosciuto e onorato nella Chiesa per i doni e i privilegi da Lui stesso concessi al suo "servo giusto". Dio Padre, l'onnipotente, conosce tutto e sin dall'eternità lo ha scelto a sostituirlo come padre terreno nei riguardi del Figlio e nello stare accanto a Maria e ha riconosciuto nella sua fedeltà una privilegiata fonte di grazie per la Chiesa e per l'umanità.

In un'epoca del "fai da te", in cui l'orgoglio del progresso ci illude di essere padroni della vita, è nostro dovere prendere in seria considerazione quanto ci è stato rivelato e tentare di leggere con saggezza i segni delle orme di Dio nella storia e tentare di edificare con la fedeltà stessa di Giuseppe la Chiesa del suo Figlio Gesù e nostro Redentore.

Con insistenza nelle apparizioni a suor Efrem San Giuseppe richiama la Santissima Trinità che "desidera far sapere alle anime di essere onorata e amata interiormente nei loro cuori. La paternità è stata benedetta in me dall'Eterno Padre che mi ha scelto quale suo rappresentante sulla terra... per mezzo mio il Padre ha benedetto la paternità e per mezzo mio continuerà a benedirla fino alla fine dei tempi... La paternità deriva da Dio e deve riprendere il suo giusto posto d'onore tra gli uomini".

Nella terza apparizione San Giuseppe rinnova l'annuncio del suo compito di essere protettore della Chiesa e delle famiglie come lo è stato durante la vita terrena di Gesù: per questo "Gesù e Maria desiderano che il mio purissimo cuore, così a lungo sconosciuto e nascosto, sia onorato in modo speciale in ogni primo mercoledì del mese...

Coloro che mi onorano saranno consolati dalla mia presenza nell'ora della morte ed io stesso li condurrò in salvo alla presenza di Gesù e di Maria".

Non possiamo dimenticare anche le parole del Servo di Dio, Giovanni Paolo II che nella festa di San Giuseppe di vent'anni fa, disse: "A San Giuspepe ricorrete in modo particolare voi, sacerdoti e religiosi, voi, anime consacrate, che nella sua castità verginale e nella sua spirituale paternità vedete rispecchiati gli ideali più alti della vostra vocazione. Egli vi insegna l'amore al raccoglimento e alla preghiera, la fedeltà generosa agli impegni assunti...

Nella luce del suo esempio voi potete onorare ed apprezzare il valore di tutto ciò che è umile e semplice, nascosto, di ciò che si compie senza apparenze e senza clamori, ma con effetti decisivi nelle profondità insondabili del cuore". ■



Accanto a chi muore tra bisogni e diritti



La malattia è un'esperienza che avvolge la persona in tutta la sua globalità. Ci sono aspettative, sul piano psicologico, medico, umano, che vanno interpretate e rispettate

padre Donato Cauzzo

NEL RISPETTO DELLA TOTALITÀ DELLA PERSONA morente-vivente, un'assistenza adeguata sa tener presenti tutti i bisogni: fisici, psichici, emotivi, spirituali, relazionali, poiché la sua vita conserva integralmente il suo valore anche se le condizioni fisiche vanno deteriorandosi. Prendersi cura di un malato terminale comporta allora una serie di comportamenti e di interventi che hanno di mira il massimo possibile di benessere fisico, psicologico, sociale e spirituale dell'assistito.

Ne consegue che occorre prestare attenzione a tutti i livelli di bisogni. In particolare sembra opportuno sottolineare i bisogni relazionali, poiché pare siano quelli più disattesi nell'assistenza ai malati terminali. Continuare a considerare il malato morente un vivente significa fare in modo che egli continui ad essere partner di una serie di relazioni significative, che lo fanno sentire vivo pur nel progressivo declino fisico. Nel caso contrario, si sentirà "tagliato fuori" e anche il suo coraggio e la sua resistenza al male verranno meno.

Oggi va diffondendosi sempre più – almeno come riconoscimento teorico – una mentalità di attenzione ai vari bisogni manifestati dai malati nella fase critica della terminalità, come del resto è cresciuta la consapevolezza dei bisogni di ogni persona malata e il conseguente dovere etico di soddisfarli in forme adeguate.

Ne sono un segno le numerose "carte dei diritti dei morenti" proposte da importanti centri di assistenza o da associazioni di vo-



At the side of those who are dying: needs and rights

When dealing with persons that are gravely ill or dying, we should give them an adequate assistance that takes into consideration all their physical, emotional, spiritual and relational needs, because their life preserves their value even when physical conditions are deteriorating. Taking care of terminally ill persons involves a series of responses and interventions that seek as much as possible their physical, psychological, social and spiritual wellbeing.

lontariato. Esse recepiscono appunto la varietà dei bisogni a livello fisico (il controllo dei sintomi della malattia, specialmente il dolore), psicologico (la gestione dei sentimenti e delle emozioni), intellettuale (informazioni sul proprio stato, coinvolgimento nelle decisioni terapeutiche), sociale (l'area delle relazioni interpersonali), spirituale (le domande di senso) e religioso che questi malati presentano, facendo obbligo a chi se ne prende cura di riconoscerli e rispondervi per quanto possibile.

A TITOLO DI ESEMPIO, RIPORTIAMO UNA LISTA di diritti che derivano al malato dalla considerazione dei suoi bisogni e del dovere etico per chi li assiste di soddisfarli:

- il diritto ad essere trattato come un essere umano vivo,
- a mantenere un atteggiamento di speranza,
- ad esprimere sentimenti ed emozioni sul dolore e sulla morte,
- a partecipare a tutte le decisioni sulla cura,
- ad essere curato da persone compassionevoli e competenti,
- ad attendersi assistenza medica continuativa (le cure palliative),
- a ricevere risposte oneste e complete a ogni domanda,
- a poter avere accanto a sé i propri cari,
- a coltivare la propria spiritualità,
- a non soffrire dolore fisico,
- il diritto a comprendere il processo del morire,
- il diritto a morire in pace e con dignità,
- a non morire soli,
- al rispetto del proprio corpo dopo la morte.

Il processo del morire

È ormai un classico il modo in cui la psichiatra svizzero-americana E. Kübler Ross, raccogliendo la sua lunga esperienza di accompagnamento di malati terminali di cancro e dei loro familiari negli ospedali degli Stati Uniti, ha descritto le diverse fasi vissute dal malato grave nel processo psicologico di accettazione del suo stato e di avvicinamento alla morte:

- il rifiuto: è il tentativo di far finta che nulla sia cambiato, di non guardare in faccia una realtà che fa paura: "no, non può essere vero" – "i medici si saranno sbagliati";
- la collera: il malato si ribella contro la mala sorte, confrontandola magari con coloro che stanno bene: "non è giusto" – "perché proprio io?" – "che male ho fatto?"; può essere proiettata contro i familiari, i sanitari, Dio;
- il patteggiamento: si cerca di venire a patti con il nemico-malattia per cercare di ottenere qualche vantaggio almeno provvisorio: "farò tutto quello che i medici mi dicono" – "se Dio mi guarisce, sarò più buono";
- la depressione: il malato comincia ad "arrendersi" all'inevitabile; predominano sentimenti di tristezza per le perdite avvenute e

«O San Giuseppe,
Padre putativo di Gesù Cristo
e vero sposo di Maria Vergine,
prega per noi
e per gli agonizzanti
di questo giorno
(o di questa notte)»

(da recitarsi più volte nel giorno)

per quelle previste; si esprime ad es. con il silenzio e la chiusura;
- l'accettazione: ormai lottare non serve più, c'è una domanda di pace e l'atteggiamento di "resa" di fronte al destino inevitabile o la "consegna" di sé a Dio.

Nonostante l'indubbio merito che il suo studio ha avuto, si può ritenere che questo modello sia meno facilmente applicabile al contesto culturale più vicino a noi (sud Europa), dove ci sono ancora resistenze all'informazione completa e veritiera al malato sulla gravità della sua situazione. M. Petrini propone una diversa classificazione:
- fase del non sapere: il malato ignora la gravità del male, conosciuta invece dai familiari;
- fase della insicurezza: il malato inizia a dubitare, interroga i sanitari e i familiari ma tutti lo rassicurano;
- fase della negazione implicita: il malato ormai capisce, ma partecipa alla "congiura del silenzio";
- fase della comunicazione della verità: quando l'evidenza dei sintomi prende il sopravvento.

Forse è dopo questa tappa decisiva che si possono più facilmente manifestare le reazioni psicologiche descritte dalla Kübler Ross. In ogni caso, i diversi modelli che interpretano il processo del morire mediante il passaggio attraverso tappe successive vanno compresi in maniera dinamica, non in una precisa e rigida successione cronologica. Il cammino dalla consapevolezza della gravità del male alla accettazione della morte vicina è vario e dipende da molte condizioni interne ed esterne. E anche nella stessa persona, il processo non ha uno sviluppo lineare ma dinamico e varia lungo il decorso della malattia.

Secondo l'oncologo svedese Löma Feigenberg, molti elementi condizionano il modo in cui ogni malato terminale vive l'esperienza della malattia grave e la preparazione alla fase conclusiva di essa, e dunque è pericoloso generalizzare e pretendere di standardizzare il processo della terminalità.



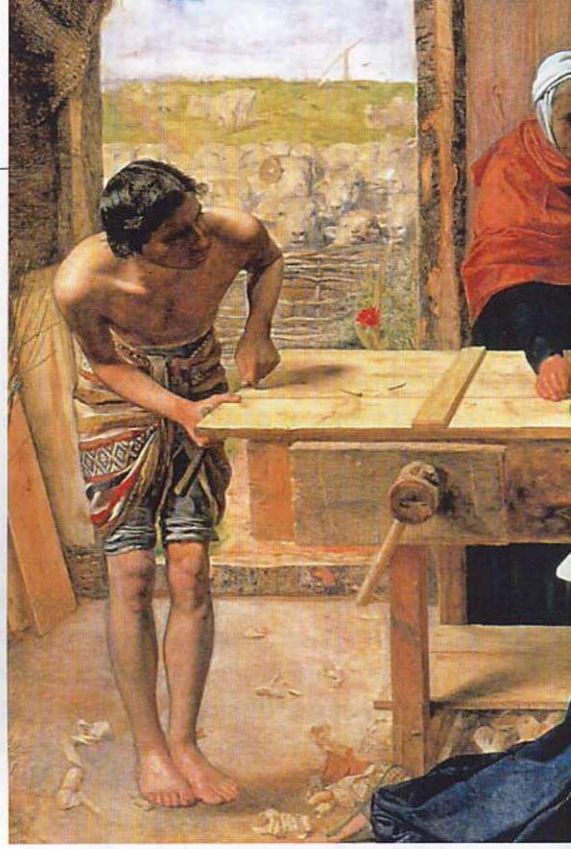
Un ruolo decisivo lo gioca quella che egli definisce la "filosofia personale" di ognuno, cioè l'atteggiamento che ciascuno ha nei confronti della vita e della morte, particolarmente influenzato – tra l'altro – dalle proprie convinzioni religiose. ■



5/* Giuseppe nell'album della famiglia di Nazareth

Luci nell'arte dell'Ottocento





John Everett Millais,
Bottega di Giuseppe falegname

di Olinto Garavaglia

L'ARTE CHE PER MOLTI SECOLI S'IDENTIFICÒ tutta, o quasi, con l'arte della Chiesa, a poco a poco uscì dal tempio e cominciò a estraniarsi dalla religione.

L'eredità dell'illuminismo settecentesco; l'oscuro fermento rivoluzionario romantico; la rinata passione per il mondo greco-romano; il naturalismo, il realismo e il positivismo, con le relative, affini correnti filosofiche e politiche; il sorgere d'una sensibilità nuova, più viva, più libera e spregiudicata; lo straordinario sviluppo d'una critica "militante", volta a valorizzare il lirismo, il frammento, l'assoluta autonomia dell'arte; il cessato mecenatismo del clero, impoverito dall'incameramento dei beni... provocarono o affrettarono il "divorzio" - come lo chiamò Claudel – dell'arte dalla Chiesa.

Gli artisti autentici non cercarono più di tradurre il Divino nell'arte e si volsero ad altre fonti d'ispirazione; cosi che, nell'Ottocento l'arte sacra si ridusse a feudo sempre più ristretto di artefici senz'ala, che interpretavano gli alti soggetti e le auree visioni con un conformismo mortificante, ricalcando le forme e gli stili d'un passato, certamente glorioso, ma ormai tramontato.

Ci furono, è vero, in questo secolo, tentativi lodevoli di riscossa, ma non approdarono a nulla, o quasi.

Basterà ricordare, per tutti, la scuola dei Nazareni o dei puristi (fondata a Roma, nel 1810, dal pittore Overbeck), il cui epigono può essere considerato Ludovico Seitz, morto nel 1908; la corrente dei Preraffaelliti, sorta in Inghilterra nel 1848, intorno a Dante Gabriele Rossetti; la scuola di Beuron, fondata verso il 1870 dal benedettino Don O. Lenz (+1925); e infine la Société Saint-Jean, sorta a Parigi nel 1872. Ma, secondo me, nessuno di questi movimenti – nonostante i programmi – seppe dar vita a un'arte veramente religiosa, (che di religioso cioè avesse non solo la scelta del tema e la riesumazione di vecchi motivi formali, ma il sentimento e l'intimo impulso che unicamente possono sgorgare dalla profondità dello spirito). Saltiamo quindi a piè pari...

Ora, se i temi sacri, nell'arte dell'Ottocento, furono scarsamente e mediocremente sentiti, quello di San Giuseppe (che a noi qui particolarmente interessa) fu trattato ancor meno degli altri. Pure fu talvolta cercato e sentito; e vale la pena di citare almeno qualche opera, che sembra anticipare il crescente interesse che l'augusto Personaggio va oggi destando nel campo - oltre che della devozione - dell'arte.

Nel panorama piuttosto squallido della pittura religiosa dell'800, Camillo Corot (1796-





Doré, Fuga in Egitto

1875) appare come una felice eccezione, egualmente lontano dalle anemiche correnti programmatiche come dalle clamorose ribellioni individuali. Di lui abbiamo una bella Fuga in Egitto, dipinta nel 1840 per la chiesa di Rosny, in cui le figure e il paesaggio un po' romantico si fondono in una meravigliosa armonia compositiva, che dà un senso di commossa e profonda serenità.

Del Doré (1832-1883) si conosce una suggestiva incisione della Fuga in Egitto. La S. Famiglia sta per attraversare un guado e, mentre la figura della Vergine spira inquietudine e dolore, quella di San Giuseppe, in primo piano, lascia supporre — vista com'è di tre quarti — l'energia dell'uomo risoluto e cosciente della propria immensa responsabilità.

In Inghilterra, nella cerchia dei Preraffaelliti, John Everett Millais (+1896) nel 1849, a vent'anni, dipinse la Bottega di Giuseppe falegname, celebre quadro della Tate Gallery di Londra, in cui ci si svela tutto un mondo di intimi affetti familiari. Nella bottega del falegname il lavoro è sospeso: la Vergine s'inginocchia trepidante dinanzi al fanciullo Gesù, che porge la mano sinistra, trafitta, a Giuseppe, mentre altri due personaggi si protendono a guardare e S. Giovannino procede cauto, con una ciotola d'acqua fra le mani. C'è, in questo dipinto, una palese ricerca di naturalismo, soffuso però d'un'aura di sì delicata poesia, che lo trasforma senz'altro in opera d'arte.

A Roma, sopra il carcere Mamertino, nella chiesa dell'antica Confraternita dei falegnami, Cesare Marini, nel 1880, dipinse due affreschi nel coro, uno dei quali rappresenta la Bottega di Nazareth. Il giovinetto Gesù sta componendo una croce, sotto lo sguardo attonito della madre e di San Giuseppe, che evidentemente presentono la tragedia del Golgota.

Sempre a Roma, nella seconda cappella a sinistra della chiesa del Gesù, Giovanni Gagliardi dipinse, nel 1890, la nota pala, raffigurante Gesù fanciullo che aiuta il padre putativo nella sua bottega di falegname mentre la Vergine cuce.

Del pittore Caldano, nella cattedrale di Novara, abbiamo una pala (1904), in cui San Giuseppe e la Madonna sospendono il lavoro



Ballerini, *Transito di San Giuseppe*, alla sede della Pia Unione a Roma.

per guardare il fanciulletto Gesù assorto come in estasi.

Di carattere puramente narrativo è un acquerello di James-Joseph-Jacques Tissot (1836-1902), con la figura centrale di Gesù che trasporta per una via di Nazareth un'asse sulle spalle, mentre Giuseppe e Maria l'osservano da lontano. Dello stesso periodo è pure un'acquaforte di Louis Legrand (1863-1951), intitolata Il figlio del falegname, dal realismo così brutale da perdere quasi ogni carattere sacro. Vi si vede, infatti, presso una capanna, una catasta di assi su cui il Bambino seminudo è retto dalla Madre, che, con le braccia scoperte e i capelli sciolti, volge gli occhi dilatati e chiari verso San Giuseppe, visto da tergo, nel suo costume di lavoro: calzoni rattoppati, camicia, panciotto, grembiale, berretto in testa. Solo una sottile aureola, appena visibile, dietro il capo della Vergine ci suggerisce che il pittore ha voluto rappresentare la Sacra Famiglia. Pure d'un forte realismo, ma pervaso d'una fede ardente, è il quadro di Albin Egger-Lienz (1868-1926), intitolato Benedicite, in cui nella cocente umanità dei tre rudi personaggi possiamo vedere un sia pur lontano riverbero della faticata esistenza della Famiglia di Nazareth.

Una concezione più vasta – ma, secondo me, meno intensa – del lavoro umano riabilitato da Dio è il grande affresco che Maurice Denis (1870-1943) – altro noto pittore di formazione e di tradizione ottocentesche – dipinse sulla parete dello scalone d'ingresso dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, a Ginevra. La vasta composizione ritrae Gesù che parla soavemente con un gruppo di lavoratori di varie categorie mentre al suo fianco, esempio vivente di laboriosità, sta San Giuseppe, visibilmente stanco, appoggiato al suo bancone, fra gli strumenti di falegname. Isolato – fra Gesù a colloquio coi lavoratori e la Vergine sferruzzante sulla soglia della casa di Nazareth – il nostro Santo appare qui in piena luce, quale capo della S. Famiglia e modello di laboriosità.

DA ULTIMO, NON POSSIAMO PASSARE SOTTO SILENZIO la grande pala dell'altare maggiore del Tempio di S. Giuseppe, in Roma, di cui si conserva una copia su tela all'ingresso della Pia Unione del Transito di San Giuseppe. L'opera, di vasta proporzione, è stata eseguita nel 1923 dal prof. Ballerini, secondo i canoni della migliore tradizione ottocentesca *(sulla situazione odierna dell'altare dell'abside Basilica vedi a pag. 31, ndr)*. La composizione, dai toni pacati e dalle figure aggraziate, ha una sua validità di suggestione; ma la ricercatezza delle forme tradisce troppo il mestiere e ne raggela un po' l'ispirazione. Così ad ogni modo, un devoto ha cercato di tradurre l'immagine in parole: «Nella penombra il Vecchio parla piano. China su Lui, avvolta nel suo velo, come un fiore piegato sullo stelo, sta immobile una Donna. Con la mano il Divin Figlio al povero Artigiano, che sospirando muor, addita il Cielo: ed esultando va lo spirito anelo, dagli Angeli portato via, lontano...».

Siamo giunti così all'inizio del secolo ventesimo. Abbiamo visto l'iconografia josefina, dalle scene generiche delle leggende apocrife (Sposalizio della Vergine, ecc.) e delle narrazioni evangeliche (Natività, Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto, ecc.), avviarsi ad una più specifica figurazione pittorica (Patrono della Chiesa Universale, della Buona Morte, dei Lavoratori, ecc.), a mano a mano che il culto del nostro Santo approfondiva i suoi valori e moltiplicava i suoi aspetti. La nostra rapida rassegna iconografica non ha avuto altro scopo che quello di offrire una sia pur pallida idea di quanto la devozione e l'arte del passato abbiano sentito ed espresso, nei riguardi della cara, umile e nobile figura di San Giuseppe. ■ *(continua)*

CHI PUÒ "FARE GIUSTIZIA"

Rev. don Mario, mi è pervenuto il numero di febbraio della Rivista: quanti articoli e quante riflessioni, tutte preziose! Grazie.
In uno di questi giorni la volontaria che mi sbriga le piccole commissioni (io non esco più dalla Casa di Riposo per motivi di sicurezza e anche di salute) effettuerà un versamento per le Opere Guanelliane: vorrei poter fare di più, ma San Giuseppe sa che non mi è possibile. Offro però la mia preghiera perchè la vostra Opera raggiunga sempre tanti bisognosi (ho sentito parlare, in una trasmissione radiofonica, di una "presenza guanelliana" a Scampia: un compito prezioso perchè - se tutte le città e i paesi hanno problemi - alcuni ne hanno di molto pesanti).
Molte volte al giorno recito la giaculatoria a S. Giuseppe per gli agonizzanti e spero che, quando verrà il mio momento, qualcuno la stia recitando per aiutarmi nel trapasso. Ieri sera (non ho per scelta la TV) non ho sentito la notizia della morte di Eluana: mi piace immaginare che San Giuseppe le sia stato vicino quando ha chiuso gli occhi per sempre. Ora a noi resta il compito di pregare - come ci ha raccomandato il nostro Cardinale - pregare anche per i genitori: il papà frastornato dal raggiungimento di quella che in fondo era la sua volontà; la mamma malata, che dicono non condividesse il parere del marito ma non ebbe mai la forza di opporsi in modo deciso.
Io spero che anche la stampa cattolica non dedichi intere pagine ad un avvenimento doloroso, ma ormai superato; l'importante è chiarire la responsabilità di tutti coloro che, a qualunque titolo, hanno agevolato e favorito la morte "innaturale" di una giovane donna. Lasciamo al Signore fare giustizia. Il Vangelo tace su molte cose, ma io penso che S. Giuseppe (d'accordo con la Madonna) non abbia coltivato pensieri di rancore nei confronti di Erode. È solo Dio che "può fare giustizia" (lo fa dire al Padre Cristoforo, il nostro Manzoni ne "I Promessi Sposi" a Renzo esacerbato). Il solo che giudica e non può essere giudicato. Noi preghiamo e chiediamo a San Giuseppe di darci un cuore grande come il suo.
Mi benedica e mi aiuti con una benedizione a fare ogni giorno il mio pezzetto di strada anche se costa.
La ringrazio e spero che presto anche Mons. Bacciarini venga proclamato "Beato" come presto lo sarà il nostro don Carlo Gnocchi. Con tanti voti di bene.

Rota Rosa – Milano

GLI OCCHI PIENI DI LACRIME POSSONO OSCURARE ANCHE I RAGGI DI SOLE E GRIDARE: "DIO, DOVE SEI?". È NEL SILENZIO CHE SI ALIMENTA L'OLIO DELLA LAMPADA DELLA FEDE NEL SUO AMORE

Cara e stimata signora Rosa,
la ringrazio della sua lettera, della manifestata soddisfazione nel leggere la nostra rivista e anche della partecipazione alle vicende della nostra Opera che tenta di fare del bene in tutto il mondo.
Mi è piaciuto anche il suo atteggiamento nei confronti del caso di Eluana.
Noi pure abbiamo dedicato nel passato mese di aprile alcune pagine sulla vicenda, tentando di indurre tutti a riflettere e a pregare per essere illuminati dallo Spirito su una vicenda assai complessa che prenderà sempre più vigore negli anni a venire.
La ringrazio della sua offerta; lei certamente ricorda la vedova al tempio di Gerusalemme lodata da Gesù: non è tanto quello che si offre, ma come lo si offre.
Stia certa del mio ricordo quotidiano, la saluto con viva simpatia e le auguro ogni bene e San Giuseppe con il suo esempio e la sua intercessione le sia accanto e l'accompagni lungo i sentieri delle sue giornate.
Sono sicuro che anche lei ricambierà il mio ricordo a Dio nelle sue preghiere per la mia attività.
Dio la benedica e San Giuseppe la protegga.

La lettura è come carezza sul cuore
È vero che c'è più amore e verità in una carezza che in mille progetti nel cassetto.
Per sentire una carezza leggi la nostra rivista e sentirai la nostra passione per la verità.

L'adozione spirituale di un seminarista

Il giorno della Pentecoste celebra la nascita della Chiesa: lo Spirito Santo diventa l'anima dei credenti, è il vento nelle vele della Chiesa che la sospinge verso i porti dell'umanità. Alla scuola di Maria i discepoli hanno imparato a conoscere il mistero racchiuso nelle parole di Gesù e da questa presenza hanno attinto la forza della loro missione nel mondo. Solo San Giacomo riceverà il martirio a Gerusalemme, gli altri apostoli testimonieranno la loro fede in Gesù sulle vie del mondo. Pietro è a Roma. Tommaso in India. Paolo è pellegrino nelle città del Mediterraneo.



Negli Atti degli Apostoli e nelle loro lettere gli apostoli si affidano alla preghiera delle comunità cristiane affinché Dio li aiuti nella loro missione di apostoli.

L'uomo ha bisogno di preghiere come il sangue ha bisogno dell'ossigeno. In un mondo spiritualmente inquinato come il nostro, l'invocazione a Dio è benefica perché chi prega giova al mondo come il sole alla terra.

La Pia Unione vive all'ombra della casa di Nazareth dove San Giuseppe ha educato Gesù ed ancora oggi è attento alla formazione di coloro che agiranno nella vita in nome di Gesù. La Pia Unione propone una iniziativa interessante: un'adozione spirituale. Chi non ha la possibilità di sostenere con una borsa di studio un seminarista, può supplire con un'elemosina spirituale adottando con la preghiera un seminarista nel suo cammino di preparazione al sacerdozio. Non c'è povero così povero che non possa donare la sua partecipazione ad amare; per questo chi desidera adottare un candidato al sacerdozio può comunicare la sua intenzione alla Direzione della Pia Unione di San Giuseppe la quale provvederà ad assegnare un giovane seminarista da accompagnare nel suo discernimento vocazionale e nel porre il fondamento di una ricca spiritualità. Quest'elemosina spirituale non sarà a senso unico, Dio stesso s'incaricherà a far scendere la sua benedizione su chi aderirà a questa nobile iniziativa.

4*/I mosaici di San Giuseppe al Trionfale

San Giuseppe in gloria



di Stefania Severi

IL CATINO ABSIDALE È DOMINATO da San Giuseppe in gloria. Al centro, imponente, è la figura del Santo con la veste ed il mantello del tutto simili, nei colori rosaceo e terra chiara, a quelli che appaiono nelle altre scene, a sottolineare il continuum temporale. Sotto i piedi del Santo è la scritta «Te, Joseph, celebrent agmina coelitum» (Te, o Giuseppe, esaltino i cori degli Angeli) che è il commento all'intera scena centrale.

«Un tempio dedicato al Transito di San Giuseppe, significa una impetrazione costante per ottenere la buona morte a quanti sono cristiani. Significa inoltre una "caparra", una "sicurezza" di ottenere una morte santa a quanti hanno concorso a erigere la chiesa e altrettanto ai loro cari»
IL BEATO LUIGI GUANELLA, NEL 1909

Una luce di grazia emana dal corpo del Santo ed è resa con toni giallo chiaro che sfumano gradatamente verso l'oro cupo del fondo dell'abside.

Il Santo ha nella sinistra un ramo di gigli, suo tradizionale attributo in relazione al suo virginale stato, e la destra è rivolta in alto nell'atteggiamento tradizionale dell'orante. Sette angeli, avvolti in lunghe tuniche bianche, in volo ascensionale, si librano nell'aria con andamenti mossi e al contempo contenuti. Cinque di loro recano mazzi di gigli. Il loro volo forma, attorno alla figura del Santo, una specie di ghirlanda che si apre in alto dove fasci di luce sottolineano la presenza della colomba dello Spirito Santo che, ad ali spiegate, scende verso il Santo.

UN'ALTRA CORONA DI CHERUBINI CIRCONDA a sua volta i sette grandi angeli. Le loro piccole teste sono in colore rosso vivo, come di tradizione. Questi piccoli angeli rossi svolgono un ruolo fondamentale, dal punto di vista cromatico, nell'economia dell'insieme, infatti formano una zona di colore intenso che fa emergere le chiare figure degli angeli e fa da passaggio verso il fondo d'oro brillante del catino absidale.

Sulla base del catino absidale si sviluppano due scene tratte dall'Antico Testamento.

Guardando a sinistra sono Abramo e suo figlio Isacco; i loro nomi spiccano a lettere dorate. La scena è resa iconograficamente in maniera molto originale, infatti i due patriarchi sono colti in due diversi momenti della loro vicenda terrena. Abramo è colto nel momento in cui, già predisposta la pira, è pronto ad immolare il figlio, ma viene fermato dall'Angelo.

Tra la pianta d'acanto alla quale è impigliato, già emerge il capro che sarà immolato al posto di Isacco. Solitamente in questa scena è presente il giovane Isacco nell'atto d'essere colpito. Qui invece Isacco, lontano ormai l'episodio dell'infanzia, è un uomo maturo, pronto a prender moglie. Avanti a lui è un pozzo, da cui sgorga abbondante acqua, che allude all'episodio biblico in cui il servo Eliezer, mandato da Abramo a cercare una moglie per Isacco, giunto presso un pozzo, pregò Dio di indicargli la fanciulla adatta. Questa avrebbe dovuto offrire acqua a lui ed ai suoi cammelli. Così, infatti, per volere di Dio avvenne: Rebecca, giunta al pozzo, offrì acqua e divenne la moglie di Isacco.

SUL LATO DESTRO DEL CATINO ABSIDALE sono Giacobbe e Giuseppe; pure i loro nomi spiccano a lettere dorate. Giacobbe è raffigurato ad occhi chiusi, con una mano alla fronte. Dietro di lui è la scala su cui sale un angelo mentre un altro angelo sembra trattenerla in alto.

L'episodio allude alla visione che Giacobbe ebbe in sogno: angeli che andavano e venivano da una scala che saliva al cielo e l'annuncio della nascita del Messia.

Giuseppe è invece raffigurato con un grande fascio di spighe tra le mani. L'episodio a cui si allude è relativo all'operato che egli ha compiuto in Egitto, salvandolo da una terribile carestia. Egli, infatti, per illuminazione divina, aveva correttamente interpretato il sogno del Faraone che aveva visto sette vacche grasse e sette vacche magre e sette spighe rigogliose e sette spighe vuote, individuando in esse sette anni di abbondanza e sette anni di carestia. Nella scena, dietro a Giuseppe sono sette spighe di grano, una palma da dattero ed edifici che richiamano l'antico Egitto.

L'andamento dell'intera composizione tende alla circolarità, con un effetto rotatorio dell'insieme che spinge visivamente verso l'alto la composizione. I due angeli posti rispettivamente a sinistra ed a destra, l'uno sopra Abramo e l'altro sopra la scala di Giacobbe sono figure di collegamento estetico e concettuale tra la parte inferiore del mosaico, la terrena, e la parte superiore, la celeste.

Le piccole tessere cilestrine che animano, ora in ritmi ripetuti, ora variamente disposte, l'intera composizione, costituiscono la nota "fredda" che esalta la luminosità dell'insieme e la rende vibratile. ■

6*/Giugno 2009

Il sogno rivelatore

Nella narrazione della Bibbia frequenti sono i sogni che hanno la funzione di dare inizio ad una storia di salvezza. Dio parla all'uomo e lo invita a compiere azioni salvifiche. Dai sogni di Giuseppe l'ebreo, venduto dai fratelli, a Giuseppe, il papà terreno di Gesù, il cielo della Sacra Scrittura è un firmamento costellato di sogni.
I sogni più significativi - anche per la posta in gioco - sono quelli sognati da Giuseppe, lo sposo della Vergine Maria. Nel momento drammatico vissuto da Giuseppe, quando viene a sapere da Maria di aspettare un bambino, il sogno interviene a dare ragione degli avvenimenti in corso: "Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria, tua sposa". La fuga in Egitto è provocata da un avvertimento notturno sul pericolo da parte di Erode: "Alzati, prendi con te il Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto". L'Angelo aggiunge di stare in quella terra d'esilio sino a, quando ci sarà un altro sogno che lo inviterà a tornare a Nazareth.



Noli timere accipere Mariam conjugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Matth. 1.

IV

Giorgio Fossati Architetto inc.

Come ai patriarchi dell'Antico Testamento, a Giuseppe viene comunicato il volere divino nel sonno; nell'abbandono del riposo, la volontà di Dio si fa messaggio pressante, e chiama a un destino nuovo, sulla via dell'obbedienza umile e fiduciosa. Così Giuseppe, edotto del suo ruolo prescelto dal Padre, servirà quale padre putativo il Figlio, con l'opera delle sue mani.

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



GIUSEPPE R., Pisa (per e-mail) • Ringrazio il mio patrono, San Giuseppe, per avermi scampato da un possibile pericolo mentre mi trovavo sull'autostrada alla guida della mia automobile che ha subito un guasto improvviso. Augurandovi la protezione del nostro Santo porgo cordiali saluti.

DE SANTIS GIUSEPPE, Napoli • Ho scoperto di avere un tumore provocato da un neo, fortunatamente è stato preso in tempo, mi sono operato al Pascale a Napoli. Aspettando i risultati dell'esame istologico ho recitato il Triduo a San Giuseppe, affinché mi aiutasse a superare moralmente la malattia. Grazie a San Giuseppe e alle preghiere di tutti quelli che mi conoscono oggi sto bene.

TARTAGLIA SUOR MARIA ANNA, Roma • Scrivo con tanta gioia nell'anima e desidero ringraziare San Giuseppe, il mio terzo amore dopo Gesù e Maria, per una grande grazia che mi ha ottenuto. Sono una suora di clausura, adoratrice perpetua del SS.mo Sacramento. Sono abbonata da anni a "La Santa Crociata" e tutte le volte che ho pregato San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto mi ha sempre esaudita. Tutti i giorni lo prego ricordando le anime del purgatorio che in vita sono state sue devote. Grazie, caro San Giuseppe per tutte le grazie che mi hai ottenuto. Non finirò mai di ringraziarti.

BRIGLIO PASQUALE, Canada • Ho chiesto a San Giuseppe la grazia di migliorare la mia condizione lavorativa e di vita, stanco di girare da oltre 60 anni il mondo per una vita dignitosa e possibilmente tranquilla. Così è stato! Prima ho trovato lavoro in Francia e per nove anni è andata meglio. Dopo mi apre le porte il Canada, dove mi sono stabilito e dove la mia vita è cambiata ulteriormente in bene. Ringrazio San Giuseppe!

PEDRINI MARIA, Milano • Ero preoccupata per la maternità di mia figlia che destava non poca apprensione. Oltre a Sant'Anna ho invocato San Giuseppe perché intervenisse con la sua potente intercessione. La sollecitai con la preghiera del sacro manto: mia figlia ha dato alla luce un bel maschietto, una vita in più a lode di Dio, anche in compenso di quelle piccole vite che si spengono ancora prima di venire alla luce. San Giuseppe ci benedica e ci ottenga misericordia.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Per l'adozione spirituale

Per ADOTTARE UN SEMINARISTA, come accompagnamento spirituale per fortificare la sua vocazione, basta comunicarlo alla Direzione e vi sarà assegnato il nome di un seminarista dai diversi studentati dell'Opera don Guanella nel mondo.

Ringraziano San Giuseppe

De Leo Teresa, Canada - Di Corato Angela, Andria - Di Fabio Emilia, Roma - Di Pace Sr.Antonina, Firenze - Di Piazza G., Inghilterra - Falzoni Carla, Cilavegna - Filotto Bruno, Montecchio Maggiore - Fiore Angela, Bari - Forchesato Luigia Bresci, Prato - Gallo Cettina, Floridia - Giarratano Rosamaria, U.S.A. - Giordano Vincenza, Misilmeri - Goggioli Giovanni, Faenza - Gustaio Giuseppina e Gustachio, U.S.A. - Laconi Annalisa, Sestu - Lungo Virginia, Castelforte - Manfredi Elio Maria, Corleone - Mendola Maria Lanza, Scillato - Neulaus Lisa, U.S.A. - Nigrelli Calogero, Mussomeli - Pagnamenta Rita, Svizzera - Palagruti Angela Sorgi, Soverato - Panza Teresa, Cosenza - Pappalardo Salvatore, Catania - Peretta Maria, Acqui Terme - Pietrosanti Ivana, Roma - Pusceddu Ada, Arbus - Repetti Maria, Napoli - Romano Sr.Ruth, Asti - Russo Maria Giuseppina, Linera - Salomone Paolina, Voghera - Salvaggio Rosaria Pizzitola, Palermo - Santino Adele, Roccapalumba - Schillaci Santina, Inghilterra - Scibetta Giuseppina Mallia, Palermo - Signorello Santa Albanese, Palermo - Tabbì Calogero e Venera, Licata - Taibi Angela, Palermo - Volpi Wanda Vinsani, Abbiategrasso - Zarbo Antonino e Maria, Licata - Zonin Leda, Longare - Alex, Roma - Aloe Maria Teresa, Rende - Aloisio Laura, Lentate Seveso - Bergonzini Anna Maria, Anzola d'Emilia - Botta Pina, S.Mauro Castelverde - Cadelano Antonia La Fauci, Cagliari - Carlesso Gabriella, Romano Ezzelino - Cicero Maria Giovanna, Valledolmo - De Bortolis Maddalena, Aviano - De Notarpietro Antonella, Brindisi - Deriu Nanda, Olbia - Di Pace Sr. Antonina, Firenze - Di Patti Anna, Palermo - Di Zenzo Maria, Inghilterra.

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 1406



a cura di
Elisa Rauco



BORSE DI STUDIO

MAGGIO '08 - Alberti Silvana, a nome Alberti Emanuele - Botto Lidya Agnesi, a nome proprio - Brancaleone Ignazio e Giuseppe, a nome proprio - D'Ambrosio Iolanda, a nome proprio - Famiglia Papa, 3 borse di studio in onore di San Giuseppe - Luzio Leopoldina Caioli, a nome proprio - Papa Alfonso, in onore di San Giuseppe - Romano Elena, a nome Romano Elena, Patrizia e Claudia - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

GIUGNO '08 - Ciriello Michele e Mina, a nome proprio - De Mattia Anna Maria, a nome di Giovanni - Iannelli Daniela, a nome proprio - Laurita Cinzia, in memoria della defunta Massone Norma - Longo Rosina Zanoner, a nome fam. Zanoner Moena - N.N., a nome Elena e Matteo De Mitri, Alessandro e Giulia Cofano, Rebecca Dorsaneo, Giuseppe Conti e Marco Scalise - Pitzalis Mariolina e Andrea Secci, a nome Secci Rita - Scala Cinzia, a nome Scala Elena - Tozzoli Antonio e Angiolina Pezzano, a nome Andrea Antonio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

FEBBRAIO '09 - Alberto Elisa - Alberto Martina - Angelo – Anna – Antonio - Aresu Diego - Balestrieri Rebecca - Balestrieri Samuele - Brovold Alex - Cappellato Mattia - Caria Sara – Carlo - Cicala Francesco Pio – Claire - Colombo Filippo - Cutri Cristiana – Daniel - Del Fiume Edoardo - Esposito Martina -Feltri Marco – Francesca – Francesco - Francesco Pio - Gelso Maria - Giglia Giulia - Giglia Mariangela – Giulia - Gonzales Giovanni Paolo - Grasso Alfio - Magnelli Marco Antonio – Marika -Marino Lisa - Morelli Maria Pia - Musumeci Valeria - Nuara Greta – Pantaleone Nicolò - Pellizzari Elena - Pellizzari Tommaso - Peluso Emanuela - Peluso Maria Teresa - Peluso Vincenzo - Pittavino Alessia – Raffaella - Russo Giuseppe - Salomone Giulia - Salvini Viola - Signorello Giacomo - Signorello Matteo - Signorello Tommaso - Simone- Sofia - Sophie - Thomas – Tomasi Giulia – Tomasi Lorenzo - Trambusti Aurora - Umberto - Veronica - Zizzi Giulia.

BENEFATTORI DEFUNTI

MAGGIO '08 - Agasso Maddalena V.Cordero - Andreottola Mario - Angeli Maria - Barillari Anna Maria - Barillaro Carmela - Bazzoni Antonio - Bevilacqua Angelamaria - Biondini Maria - Bornago Dionisia Altimari - Bucci Maria - Buonocore Antonio - Carlucci Maria Fontana - Castelli Giuseppe - Castellino Caterina - Cattaneo Anna Maria - Ceccato Luigia - Coronella Amalia - Coronella Emilio - Cossu Maria - Di Vita Maria Vittoria - Ferrari Maria V.Bosoni - Filippa Maria - Fini Anna Maria - Frigerio Carla - Frigerio Rosa Gianoni - Galbiati Adele - Gamberucci Vittoriano - La Marca Giuseppa - Lancia Maria - Linardi Antonietta - Manitta Giuseppe - Marongiu Giovanna Paulis - Migliorini Guido - Parma Lucia - Pinna Vincenza - Pisano Ada - Plozza Crameri Romano - Pucarelli Maria - Ricci Lucia - Ricci Luigina - Schena Paolo - Sechi Caterina - Soldi Valeria - Tribolati Giuliana - Tufano Caiafa Iolanda - Vaccaro Ulderico - Zappalà Jolanda.

GIUGNO '08 - Airale Lucia - Angiolelli Italo - Baccaro Pietro - Ballarini Maria Luigia - Bottoli Livia - Ceccato Paola - Cocco Felice - Comisso Sr.Teresa - D'Angelo Assunta - De Simone Maria - Demartis Giuliano - Demuru Antonio - Di Mattia Antonio - Dulio Elsa - Dulio Giuseppe - Dusi Caruti Luigi - Fanasca Angelo - Farci Giuseppa - Ghezzi Amalia - Giuliari Palmina - Guggeri Giovanna - Guizzetti Artemisia -Gusmini Ilda - Laccetti Sr. Giulia - Lavagno Selina V.Sala - Lo Presti Antonina - Lucchese Clara - Lurani Camilla - Maggi Penelope - Marasco Maria - Mascoli Franca - Melis Sr.Cecilia - Mencuini Teresa - Monteleone Genoveffa - Nieddu Barbara - Paolo - Pipitone Maria Teresa Lo Medico - Rabiolì Anna - Ricolfi Lorenzo - Rondano Carolina - Santino Concetta Genco - Santoro Antonia - Scilla Giacomo - Secciani Armando - Serraiocco Giuseppina - Sestini Fernanda V. Moriggi - Speziale Giuseppina - Tancredi Antonio - Termini Santa - Toccaceli Gina - Valetto Sr.Maria Pia.

www.piaunionedeltransito.org
info@piaunionedeltransito.org



Casa per ferie

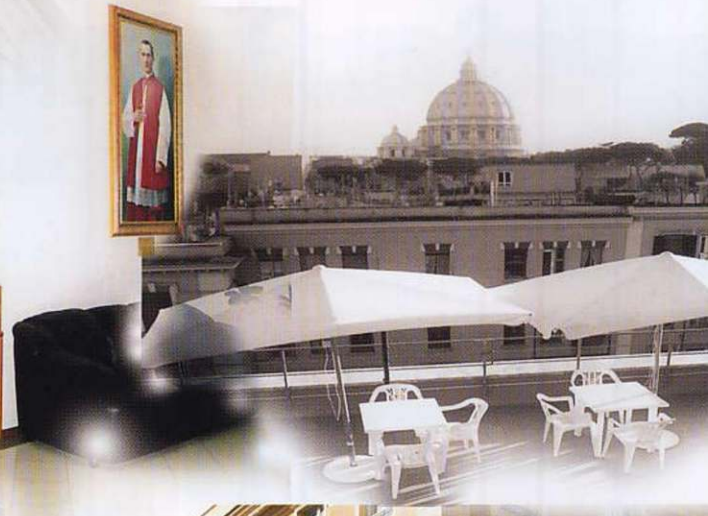
"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

Promemoria per i nostri lettori:

il tuo

5XMILLE

per i nostri progetti
A.S.C.I DON GUANELLA ONLUS

9000219014 9

